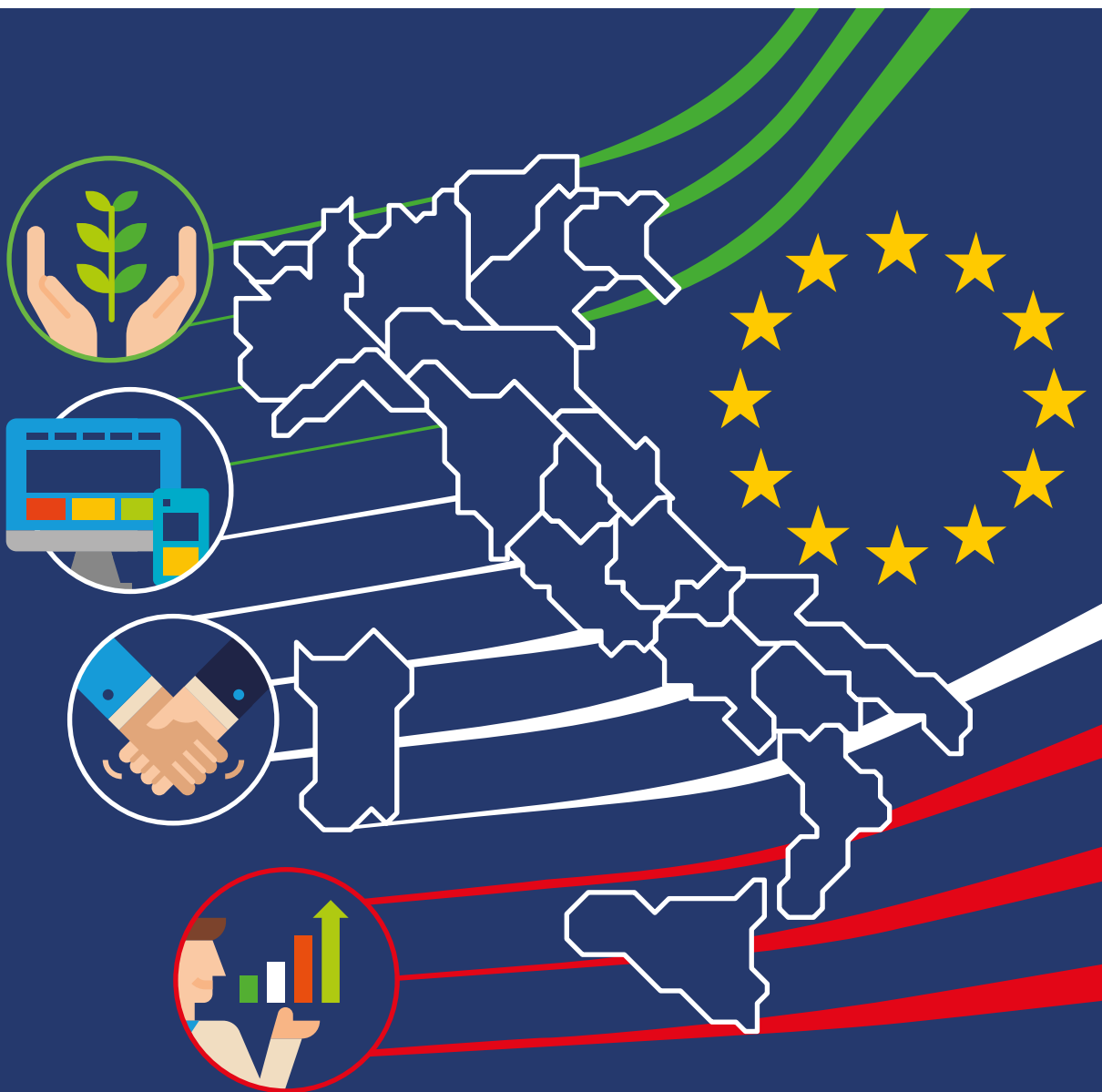


Next Generation EU: implementazione ed impatti sull'Italia e sull'Europa



Next Generation EU: implementazione ed impatti sull'Italia e sull'Europa

Luglio 2022

Indice

	Prefazioni	6
	Introduzione	12
	I. Gli attori dell'Advisory Board: gli Advisor e il Gruppo di Lavoro	13
	II. Perché questa iniziativa	14
	III. La struttura della ricerca	17
	01 IL QUADRO MACROECONOMICO TRA INFLAZIONE, CRESCITA E NUOVI RISCHI	20
	Il nuovo contesto macroeconomico mondiale	21
	Le conseguenze economiche immediate della guerra in Ucraina	23
	Le conseguenze di medio-lungo periodo della guerra in Ucraina	28
	02 LE IMPLICAZIONI SOCIALI E AMBIENTALI DEL NUOVO SCENARIO INTERNAZIONALE	32
	Le conseguenze sociali della crisi in Ucraina	33
	Le conseguenze ambientali della guerra	39

03

IL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA: IMPLEMENTAZIONE E AVANZAMENTO DEI LAVORI

48

Lo stato di avanzamento di Next Generation EU

49

Il finanziamento del Next Generation EU

50

Il sistema di valutazione dei Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza

53

Lo stato di avanzamento del PNRR italiano dopo il I semestre 2022

55

04

COME MISURARE GLI IMPATTI DEL PNRR: L'AMUNDI SUSTAINABLE FUTURE INDICATOR

62

L'Amundi Sustainable Future Indicator: obiettivo e struttura

63

L'Amundi Sustainable Future Indicator: i risultati 2021

68

Il *Tableau de Bord* dell'Italia

70

Lesson learned dall'Amundi Sustainable Future Indicator

74



PREFAZIONI

Prefazione di Valerio De Molli

Il rapporto della terza edizione dell'*Advisory Board* Amundi Italia viene scritto in un momento, l'ennesimo negli ultimi anni, caratterizzato da una grandissima portata trasformativa per l'Italia e per l'Europa. Un contesto caratterizzato da nuove fragilità, ma anche da nuove opportunità di cambiamento e di evoluzione per la nostra società.

La crisi in Ucraina rappresenta un ostacolo al percorso di **ripresa post-pandemica in Europa che, a inizio 2022, procedeva ad una velocità superiore alle aspettative**. Il 2021 si è infatti chiuso per l'Italia con un +6,6% rispetto al 2020, un risultato superiore alle aspettative di tutti i principali istituti.

Il 2022, l'anno che doveva segnare il recupero rispetto alla pandemia, si è però aperto con un **nuovo cigno nero**. Rispetto alla crisi pandemica, a cui l'Europa ha dato una risposta importante e senza precedenti con il Next Generation EU, l'attuale crisi in Ucraina rischia di avere ripercussioni più profonde sulla tenuta del tessuto sociale europeo, visti i suoi effetti sulla crescita dei prezzi di beni alimentari ed energetici, che impattano in maniera asimmetrica sulle fasce più deboli della popolazione, già danneggiate dagli sviluppi della crisi economica indotta dalla pandemia. Un nuovo contesto di fragilità internazionale in cui, anche a causa della guerra, tornano a preoccupare, oltre alla pandemia ancora irrisolta, il ritorno dell'inflazione, le difficoltà nelle catene di approvvigionamento, la minaccia della scarsità energetica.

Tuttavia, il biennio pandemico ci ha evidenziato come, di fronte a crisi inaspettate, **l'Europa e l'Italia dispongono delle energie e delle idee** per imprimere il cambiamento necessario. Lo hanno dimostrato la reazione di solidarietà europea alla pandemia condensata nel Next Generation EU, l'accelerazione dietro la trasformazione digitale e la nuova, sempre crescente, centralità della transizione verde, che oggi acquisisce anche una nuova dimensione strategica.

L'*Advisory Board* Amundi Italia è stato lanciato nel 2019 da The European House – Ambrosetti insieme al *management* di **Amundi SGR**, con il fine di creare un **gruppo di lavoro di alto profilo** per ragionare in modo approfondito sulle sfide per il **sistema-Paese**, individuando alcune progettualità pilota di investimento in grado di accelerare il cambiamento di cui il mondo aveva bisogno.

L'esplosione di un'ennesima crisi di portata generazionale, questa volta nel campo della sicurezza internazionale, accresce ulteriormente il valore di quella intuizione. La priorità in questa fase, a nostro avviso, continua ad essere quella di investire per aumentare resilienza di famiglie ed imprese del Paese, accelerando il percorso delle transizioni gemelle: non solo quella digitale e quella ecologica, ma anche quella sociale.

L'**Advisory Board Amundi Italia** è un'iniziativa di **The European House - Ambrosetti e Amundi SGR**, che vuole accelerare la trasformazione del Paese, ancora più urgente e necessaria in questo **nuovo mondo post-pandemico e post-bellico**. Abbiamo quindi costruito un *Advisory Board* con un gruppo di esperti di alto profilo, con cui abbiamo ragionato per un anno sul percorso di implementazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e sugli impatti dell'attuale congiuntura internazionale su *business community* e cittadini.

Ci tengo quindi a ringraziare tutti i membri dell'*Advisory Board Amundi Italia* che ci hanno accompagnato in questo percorso: **Ignazio Angeloni** (Research Fellow, Mossavar-Rahmani Center for Business and Government, Harvard Kennedy School), **Mario Mauro** (ex Ministro della Difesa), **Giovanna Melandri** (Presidente, Human Foundation; Executive Board, GSG - Global Steering Group for Impact Investment) e **Francesco Profumo** (Presidente, Fondazione Compagnia di San Paolo; già Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca).

Fin dalla sua nascita, **The European House - Ambrosetti** è stata a fianco dell'Italia e delle aziende italiane e, in un momento storico così delicato come quello attuale, non potevamo che metterci a disposizione per **mobilitare le migliori risorse**, anche intellettuali, e i migliori strumenti per uscire dalla stagnazione e provare a rilanciare il Paese.

Prima di lasciarvi alla lettura del rapporto, desidero esprimere la mia gratitudine al **partner** di questa iniziativa, **Amundi SGR**, che ha creduto nella necessità di creare un'idea, prima ancora di un progetto, per far ingranare all'Italia una nuova marcia per ripartire verso un **futuro sostenibile**.

Valerio De Molli
Managing Partner & CEO
The European House - Ambrosetti

Prefazione di Cinzia Tagliabue

Amundi è il primo asset manager europeo e tra i primi dieci al mondo. Ha l'ambizione di essere fra i primi cinque operatori *leader* a livello mondiale per qualità delle competenze di investimento e dei servizi offerti alla clientela, per la dinamica di sviluppo e redditività e per il posizionamento come attore finanziario responsabile.

Proprio l'investimento responsabile, con più di 800 miliardi di euro, è al centro del nuovo "ESG Plan 2025". Il piano ha l'ambizione di rafforzare ulteriormente i propri impegni, fissa obiettivi sia di risparmio che di soluzioni di investimento per i clienti e la politica di coinvolgimento di Amundi con le aziende.

Sulla base dei progressi sino ad oggi ottenuti, e soprattutto consapevole degli sforzi ancora necessari affinché tutti i settori e le aziende si allineino all'Accordo di Parigi mantenendo la coesione sociale, Amundi desidera andare ancora oltre. Oltre ad entrare a far parte della coalizione *Net Zero* di *Asset Manager* nel luglio 2021, Amundi oggi cerca di raggiungere un percorso più rapido verso la decarbonizzazione presentando un nuovo piano d'azione 2022-2025. Questo piano si basa su tre obiettivi: 1) garantire che la sua offerta di soluzioni di risparmio vada ancora oltre in termini di investimento responsabile, 2) invitare più aziende a definire strategie di allineamento credibili per l'obiettivo *Net Zero 2050* e 3) garantire il supporto dei suoi dipendenti e azionisti nelle sue nuove ambizioni.

L'Italia è per Amundi uno snodo strategico importante, è presente con Amundi SGR - terza in Italia per patrimonio gestito con circa 220 miliardi di Euro - e Amundi RE Italia SGR con 1.76 miliardi di Euro. Proprio perché l'Italia e Milano sono così strategici, la dirigenza di Amundi SGR ha deciso insieme a The European House - Ambrosetti, di proseguire l'esperienza dei due anni precedenti con un *Advisory Board*.

L'iniziativa a carattere strategico-competitivo, improntata all'innovazione, finalizzata a produrre idee e progetti utili a stimolare significativamente la crescita dell'Italia, in coerenza con il ruolo che una primaria società di *asset management* come Amundi può svolgere.

Mentre la seconda edizione dell'*Advisory Board* Amundi si è focalizzata sull'identificazione di soluzioni per il Paese volte ad una ripresa rapida ed inclusiva, costruendo un punto di riferimento nel dibattito relativo all'elabora-

zione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e del coinvolgimento attivo del sistema finanziario privato per accelerarne i risultati, l'advisory Board Amundi edizione 2021/2022 ha come obiettivo quello di proseguire il percorso di analisi e riflessione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, creando un osservatorio indipendente per monitorarne l'avanzamento a livello di implementazione e verificarne la coerenza con gli indirizzi strategici di costruzione di una società più inclusiva, verde e connessa.

Cinzia Tagliabue

Head of International Partner Networks Division, Amundi

CEO, Amundi SGR



INTRODUZIONE



I. Gli attori dell'Advisory Board: gli Advisor e il Gruppo di Lavoro

Questo rapporto riassume e sintetizza i risultati dell'Advisory Board "Next Generation EU: implementazione ed impatti sull'Italia e sull'Europa", realizzato da The European House – Ambrosetti in partnership con Amundi SGR Italia, tra la fine l'autunno del 2021 e l'estate del 2022.

L'Advisory Board si è avvalso del contributo, nei ruoli di Advisor scientifici, di **Ignazio Angeloni** (Research Fellow, Mossavar-Rahmani Center for Business and Government, Harvard Kennedy School), **Mario Mauro** (già Ministro della Difesa), **Giovanna Melandri** (Presidente, Human Foundation; Executive Board Member, GSG - Global Steering Group for Impact Investment), **Francesco Profumo** (Presidente, Fondazione Compagnia di San Paolo).

Il Gruppo di Lavoro di Amundi SGR Italia ha visto la partecipazione di **Cinzia Tagliabue** (CEO Amundi SGR; Head of International Partner Networks Division, Amundi), **Giovanni Carenini** (Codirettore Generale e Head of Business Control & Support, Amundi SGR); **Francesca Ciceri** (Head of Institutional Clients, Amundi SGR); **Monica Defend** (Head of Amundi Institute); **Giovanni Di Corato** (CEO, AmundiRE); **Cosimo Marasciulo** (Head of Fixed Income Absolute Return, Government and Corporate Bonds, Amundi); **Paolo Proli** (Head of Retail Division, Executive Board Member); **Francesco Sandrini** (Head of Multi Asset Balanced, Income and Real Returns Solutions, Amundi); **Gabriele Sacerdote** (Head of Global Markets – Italy, Crédit Agricole).

Lo studio è stato curato dal Gruppo di Lavoro The European House – Ambrosetti guidato da Valerio De Molli (Managing Partner & CEO) e composto da Corrado Panzeri (Partner & Head of Innovation and Technology Hub), Matteo Polistina (Project Leader), Paola Pedretti (Project Manager), Diego Begnozzi (Business Consultant), Giorgia Rusconi (Business Consultant), Davide Skenderi (Business Consultant), Fabiola Gnocchi (Head of Communication) e Giulia Ercole (Project Assistant).

II. Perché questa iniziativa

L'Advisory Board Amundi Italia è un'iniziativa a carattere strategico-competitivo e a forte impatto comunicazionale, finalizzata a produrre idee e progettualità utili a stimolare significativamente la crescita dell'Italia, in coerenza con il ruolo che una primaria società di Asset Management può svolgere.

L'idea di costituire un gruppo di lavoro di alto profilo per ragionare in modo approfondito sui temi per il rilancio del sistema-Paese è nata prima dell'esplosione della crisi pandemica da Covid-19 e, quest'anno, si è dovuta confrontare non solo con l'esplosione della crisi pandemica, ma anche con le conseguenze della crisi in Ucraina.

Se il 2020 aveva già rappresentato uno spartiacque nella storia recente per le ripercussioni della pandemia su tutte le economie mondiali, il 2022 ha ulteriormente complicato il quadro globale e ha acuito i fattori di instabilità dopo l'invasione russa dell'Ucraina. L'Unione Europea, gli Stati Uniti e tutti i principali Paesi del Blocco Atlantico hanno reagito facendo fronte comune a sostegno del popolo ucraino e imponendo pesanti sanzioni alla Russia, con l'obiettivo di isolarla politicamente e di indebolirla economicamente. I nuovi assetti geopolitici avranno impatti sia nel breve periodo – con alleanze sempre più polarizzate e l'interruzione di partnership commerciali con la Russia – sia nel medio-lungo periodo, favorendo una ristrutturazione delle catene del valore, soprattutto nelle filiere strategiche dell'energia e della difesa. Il nuovo quadro agisce inoltre sui dispositivi messi in campo dall'economie mondiali per il sostegno alla ripresa post-pandemica, tra cui il Next Generation EU ed il PNRR.

Il conflitto intanto prosegue, generando una crisi profonda sotto diversi aspetti. Dal punto di vista economico, l'anno si è aperto con una revisione al ribasso di tutti i tassi di crescita delle economie mondiali: le prospettive di crescita del PIL mondiale si sono ridotte di -0,8 punti percentuali in tre mesi, passando da 4,4% a inizio anno a 3,6% stimato ad aprile. Per l'Italia, tutti le maggiori istituzioni economiche hanno rivisto le aspettative al ribasso, con una forbice che va da -0,3% nello scenario peggiore prospettato dalla Banca d'Italia al 3,1% stimato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze. Sul quadro macroeconomico impatta inoltre la crisi inflattiva: molti Paesi europei hanno già registrato tassi d'inflazione a doppia cifra a maggio 2022 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente – Estonia +20,1%, Lituana +18,5%, Lettonia +16,8% – e anche tra i Paesi benchmark si registrano aumenti importanti, come in Germania (+8,7%) e in Italia (+7,3%).

La guerra ha inoltre prodotto drammatiche conseguenze sociali: alla fine del I semestre del 2022 sono oltre 5,1 milioni i profughi ucraini in Europa, 8 milioni gli sfollati rimasti nel Paese invaso e 15,7 milioni di persone che hanno bisogno urgente di protezione e assistenza umanitaria.

Infine, il conflitto ha portato a importanti ripercussioni ambientali: l'aumento dei prezzi energetici sta mettendo in grossa difficoltà famiglie e imprese, la dipendenza del gas russo rende l'Italia e l'Europa vulnerabili alle pressioni di Mosca e, infine, tutti questi elementi porteranno a rivedere gli obiettivi previsti da Next Generation EU specialmente in materia di transizione energetica e a partire dal nuovo piano REPowerEU.

In questo contesto di nuovi assetti geopolitici e di cambiamenti economici, sociali e ambientali che ha caratterizzato l'*Advisory Board* Amundi sin dalla sua prima edizione, Amundi SGR e The European House – Ambrosetti intendono stimolare una riflessione di alto livello su come le ingenti risorse messe a disposizione dell'Italia nel quadro di Next Generation EU possano essere destinate a progetti di innovazione e cambiamento. L'obiettivo deve infatti essere quello di traghettare l'Italia verso un futuro più inclusivo ed equo, più robusto e resiliente, più competitivo e sostenibile, in piena sintonia con i principi ESG su cui Amundi SGR fonda la propria *leadership*.

Al fine di monitorare gli avanzamenti del PNRR, il raggiungimento degli obiettivi qualitativi e quantitativi previsti e gli impatti concreti sul territorio e sul Sistema-Paese, il Gruppo di Lavoro ha elaborato l'**Amundi Sustainable Future Indicator**, uno strumento analitico per misurare gli avanzamenti in materia di sostenibilità dell'Italia e dell'Europa nel contesto del Next Generation EU. L'indicatore composito è costruito a partire dal framework di obiettivi previsti dagli SDGs e pensato per misurare gli impatti concreti sul tessuto sociale, economico e ambientale italiano ed europeo.

In sintesi, dunque, l'iniziativa «*Next Generation EU: implementazione ed impatti sull'Italia e sull'Europa*» intende quindi:

- Generare occasioni di riflessione su tematiche di grande portata strategica e trasformativa per l'Italia alla luce dei profondi cambiamenti in atto tra pandemia e guerra in Ucraina, individuando ricette concrete ed innovative da adottare per velocizzare la ripresa e monitorando lo stato di avanzamento dei piani nazionali attraverso l'Amundi Sustainable Future Indicator.
- Attivare una piattaforma di comunicazione, *advocacy* e sensibilizzazio-

ne di alto livello e trovare soluzioni innovative a sfide decisive per il nostro futuro.

- Delineare indicazioni di *policy* e proposte a forte valenza strategica per il sistema Paese e per la sua competitività sui temi oggetto del progetto.

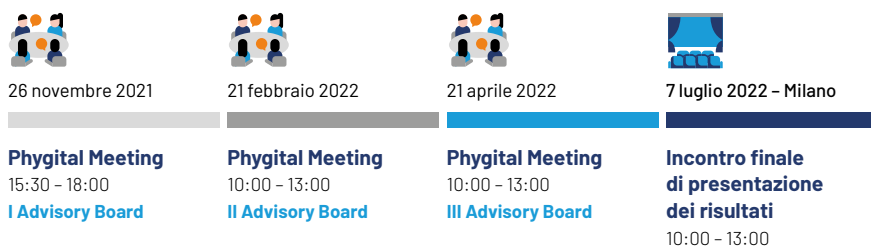
L'iniziativa si basa su quattro pilastri metodologici che sono stati sviluppati in un percorso annuale:

- Incontri dell'*Advisory Board* - tre incontri digitali di confronto sui temi oggetto dell'iniziativa per fare emergere contenuti e proposte. L'*Advisory Board* è costruito con un meccanismo a geometria variabile, quindi in ogni incontro, oltre ai membri dell'*Advisory Board*, sono stati coinvolti diversi soggetti qualificati per garantire un alto livello della discussione.
- *Working Paper* - raccolta delle presentazioni e dei documenti di approfondimento tematico utilizzati nel corso dei lavori dell'*Advisory Board*.
- Rapporto strategico - un documento di orientamento e posizionamento strategico di sintesi sui lavori dell'*Advisory Board* con valenza divulgativa sulle progettualità per il Paese e di indirizzo ai *Policy Maker*.
- Incontro finale - un meeting di alto livello per presentare i lavori dell'*Advisory Board* ad una platea selezionata.

Gli incontri che hanno indirizzato i lavori si sono tenuti da novembre 2021 ad aprile 2022. I risultati delle analisi e delle riflessioni maturate dall'*Advisory Board* sono stati presentati in un incontro finale, il 7 luglio 2022.

Figura 1. Il percorso del lavoro di ricerca.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti, 2022



III. La struttura della ricerca

Il Rapporto è stato organizzato in 4 capitoli, di seguito descritti:

Capitolo 1

Il quadro macroeconomico tra inflazione, crescita e nuovi rischi

Il primo capitolo è focalizzato sull'analisi del quadro macroeconomico alla luce della crisi inflattiva e dello scoppio della guerra in Ucraina. In particolare, vengono evidenziate le conseguenze economiche del conflitto, che ha ulteriormente acuito l'inflazione nei Paesi europei, generando una crisi delle risorse agroalimentari e delle materie prime con ripercussioni sulle catene di approvvigionamento globali già messe in crisi dalla pandemia. Per l'Italia e per l'UE, questi elementi hanno portato alla revisione delle aspettative di crescita e a nuovi scenari di medio-lungo periodo.

Capitolo 2

Le implicazioni sociali e ambientali del nuovo scenario

In questo capitolo sono analizzate le ripercussioni sociali e ambientali del conflitto in Ucraina. Il conflitto ha infatti generato una crisi umanitaria in tutto il continente europeo con la diaspora dei rifugiati ucraini non solo nei Paesi immediatamente confinanti ma anche in Italia, Spagna e Francia. Il nostro Paese è in prima linea nella gestione dell'accoglienza e dovrà prepararsi ad ulteriori ondate migratorie con il prolungarsi del conflitto. La guerra ha inoltre generato una crisi alimentare che colpisce le fasce più deboli, maggiormente esposte all'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità. Le conseguenze sono anche di tipo ambientale, con tre grandi criticità che dovranno essere risolte a livello nazionale ed europeo: l'aumento dei prezzi energetici, la dipendenza dal gas russo e gli impatti sugli obiettivi di Next Generation EU.

Capitolo 3

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza: implementazione e avanzamento dei lavori

Il capitolo è focalizzato sullo stato di avanzamento del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza predisposto dal Governo Draghi. Dopo aver fornito un quadro generale sulle fonti di finanziamento delle risorse europee, il capitolo si concentra sull'analisi dei traguardi e degli obiettivi da realizzare entro il I semestre 2022 e sull'implementazione delle misure previste dal Piano. Vengono rilevate inoltre alcune criticità rispetto al Quadro di Valutazione elaborato dalla Commissione Europea, che hanno spinto il gruppo di lavoro a realizzare un nuovo indicatore composito – l'Amundi Sustainable Future Indicator – oggetto del capitolo successivo.

Capitolo 4

Come misurare gli impatti del PNRR: L'Amundi Sustainable Future Indicator

Nel capitolo conclusivo del Rapporto viene presentato l'Amundi Sustainable Future Indicator, l'indicatore composito proprietario realizzato per monitorare non solo lo stato di avanzamento di Next Generation EU ma gli impatti concreti che misurino le performance di sostenibilità dei differenti Paesi dell'Unione Europea, visti gli obiettivi di transizione verde, digitalizzazione e inclusione posti dall'ambizioso piano europeo. L'indicatore, realizzato a partire dal framework metodologico degli SDGs delle Nazioni Unite, consente di realizzare una classifica del posizionamento di ogni Paese, analizzando l'implementazione dei singoli piani nazionali e definendo così le traiettorie di sostenibilità e inclusione.

01



**IL QUADRO
MACROECONOMICO
TRA INFLAZIONE,
CRESCITA E NUOVI RISCHI**

Il nuovo contesto macroeconomico mondiale

Il 2021 è stato un anno di crescita importante per le economie mondiali dopo il tracollo causato dalla crisi pandemica del Covid-19. Anno che si è rivelato particolarmente positivo per l'Italia che, secondo la Relazione Annuale di Banca d'Italia, ha visto il suo PIL crescere del 6,6%, con un delta importante di quasi 4 punti percentuali rispetto alle previsioni dei principali Istituti: a titolo di riferimento, il Fondo Monetario Internazionale a gennaio 2021 prevedeva una crescita del +3,0% per il nostro Paese (Figura 1).

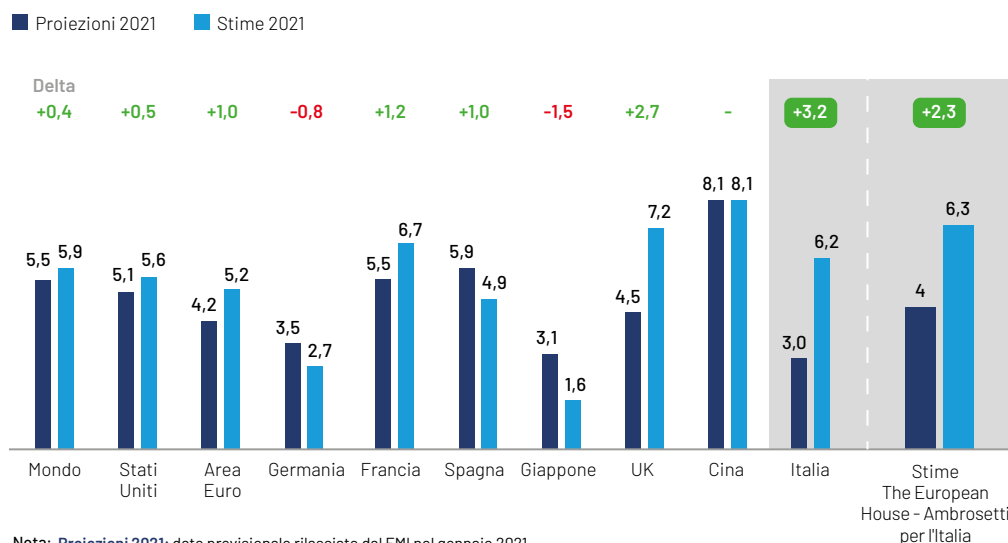
Cina e Stati Uniti si sono confermate le due locomotive di crescita del pianeta e sono state le uniche, tra le economie avanzate, ad aver registrato performance di crescita sufficienti per generare un rimbalzo oltre i livelli pre-pandemici:

+10,6 p.p. per la Cina, +2,0 p.p. per gli Stati Uniti rispetto ai valori del 2019.

Tuttavia, il 2022 si è aperto con revisioni al ribasso delle stime di crescita, che sono ulteriormente peggiorate all'inizio del secondo trimestre dell'anno (Figura 2). A livello globale, la crescita del PIL per il 2022 si è ridotta di -0,8 p.p., passando da 4,4% nelle previsioni di gennaio 2022 a 3,6% in quelle di aprile 2022. Tra le economie mondiali più avanzate, i Paesi che hanno visto ridurre maggiormente le proprie stime di crescita sono stati Germania (-1,7 p.p.) e Italia (-1,5 p.p.) per via della forte esposizione economica alla guerra russo-ucraina, soprattutto in termini di materie prime e fonti energetiche.

Figura 1. Previsioni e stime a consuntivo sull'andamento del PIL nel 2021 (valori percentuali e differenza in punti percentuali), proiezioni gennaio 2021 vs stime gennaio 2022.

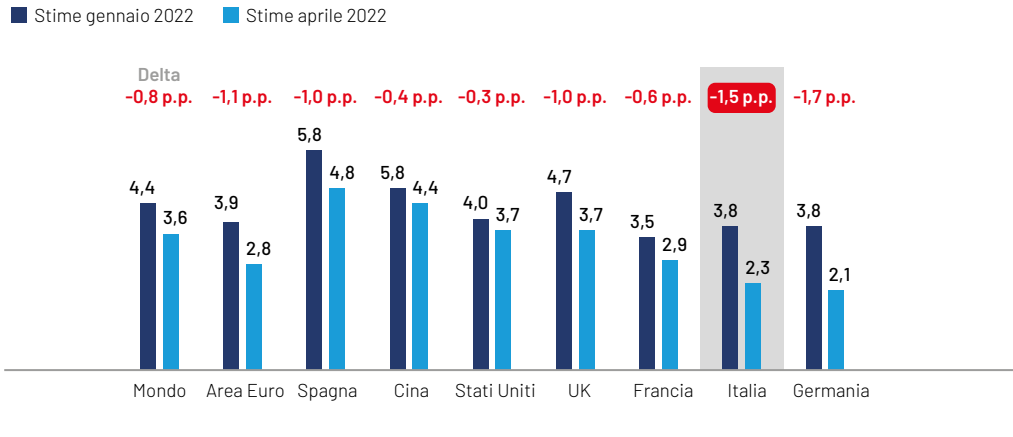
Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati IMF, 2022.



Nota: **Proiezioni 2021:** dato previsionale rilasciato dal FMI nel gennaio 2021
Stime 2021: stima consuntivo rilasciato dal FMI nel gennaio 2022

Figura 2. Previsioni di crescita del PIL delle principali economie mondiali (valori percentuali e variazioni in punti percentuali), stime gennaio 2022 vs stime aprile 2022.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati FMI, 2022.



Le principali ragioni dietro al ribasso delle previsioni di crescita per il 2022 sono legate essenzialmente a **5 fattori di crisi congiunturali** (Figura 3):

1. Il perdurare della Pandemia da Covid-19.

L'OMS ha concordato all'unanimità che la pandemia costituisce ancora un evento straordinario che continua a influenzare negativamente la salute delle popolazioni e l'economia di tutto il mondo e ha chiesto ai leader mondiali di assicurare che tutti i Paesi vaccinino il 70% delle loro popolazioni contro il Covid entro metà anno. Tuttavia, 75 Paesi hanno ancora una copertura vaccinale inferiore al 40%.

2. La guerra russo-ucraina. La crisi internazionale scoppiata il 24 febbraio 2022 è uno degli eventi in grado di incidere in maniera peggiorativa sull'outlook di crescita di lungo periodo di tutto il mondo, a causa dei suoi impatti su commercio e investimenti, aspettative degli operatori e impatti sociali. L'invasione russa dell'Ucraina sta infatti generando una crisi umanitaria senza precedenti con oltre 5 milioni di profughi nei Paesi limitrofi. Al 24 maggio, l'Italia ha accolto 129.623 ucraini in fuga dal conflitto, più del triplo del massimo storico di arrivi da un singolo Paese extra-UE in un anno (Marocco 2008 = 37.000 arrivi). Per effetto del conflitto, da febbraio 2022, la Russia è il Pae-

Figura 3. I 5 fattori di crisi congiunturali che influenzano la contrazione delle stime di crescita globale.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti, 2022.



se con il maggior numero di sanzioni al mondo (5.748 provvedimenti attivi) e sono numerose le multinazionali che hanno interrotto o limitato la propria presenza nel territorio russo.

3. La crisi inflattiva. La ripresa economica del 2021 e l'attivismo delle banche centrali a sostegno dell'economia ha generato una forte pressione inflattiva, ulteriormente accelerata nel 2022 (in Italia +8,0% a giugno 2022, il valore più alto da marzo 1986), trainata dall'accelerazione dei costi delle materie prime, dei trasporti e dell'energia.

4. L'incremento dei costi dell'energia. Nel 2022, le tendenze rialziste dei beni energetici si sono ulteriormente rafforzate anche a causa

del conflitto in Ucraina (il prezzo del petrolio è cresciuto di 5 volte tra aprile 2020 e aprile 2022 e quello del gas naturale in Europa è cresciuto di 15 volte nello stesso periodo) con il costo dell'energia per le imprese italiane che potrebbe raggiungere i 37 miliardi di Euro nel 2022 (+30 miliardi di Euro vs. 2019)

5. La disruption delle catene di approvvigionamento. Le interruzioni delle *supply chain* globali causate dalla pandemia continuano ad essere una sfida importante per l'economia mondiale. Tra gennaio e aprile 2022 la pressione sulle catene di approvvigionamento è peggiorata a causa di diversi fattori, tra cui l'inasprimento delle misure restrittive legate al Covid-19 in Cina e lo scoppio del conflitto in Ucraina.

Le conseguenze economiche immediate della guerra in Ucraina

A causa di questi fattori di crisi, le principali istituzioni economiche hanno rivisto al ribasso anche le stime di crescita per l'Italia, con una nuova forbice tra il 3,1% del MEF e il 2,3% stimato sia dall'FMI che da The European House – Ambrosetti (Figura 4).

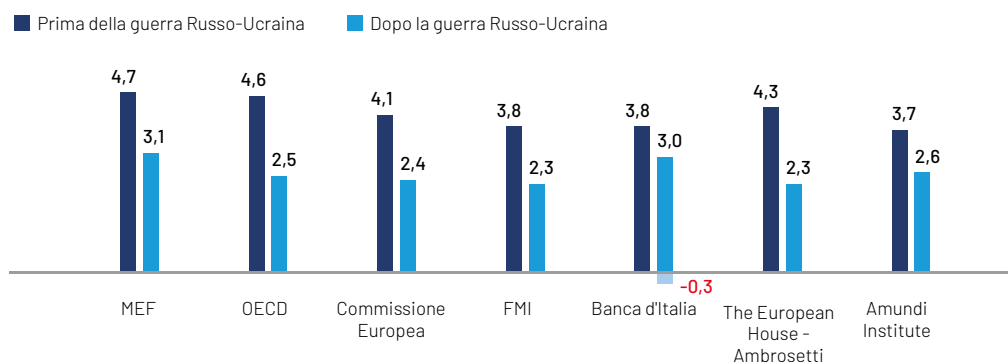
La Banca d'Italia, che prima del conflitto in Ucraina stimava al 3,8% la crescita per il 2022, ha

elaborato **tre scenari di previsione con una crescita inclusa nella forbice tra il +3,0% e il -0,3%**. (Figura 5).

Nello **scenario A più favorevole** – che ipotizza una rapida risoluzione del conflitto – la crescita del PIL nel 2022 sarebbe pari al **3,0%**, con l'inflazione intorno al 4,0%.

Figura 4. Stime di crescita del PIL dell'Italia secondo i principali Istituti economici nazionali ed internazionali (valori percentuali), prima e dopo lo scoppio della guerra in Ucraina.

Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su fonti varie, 2022.



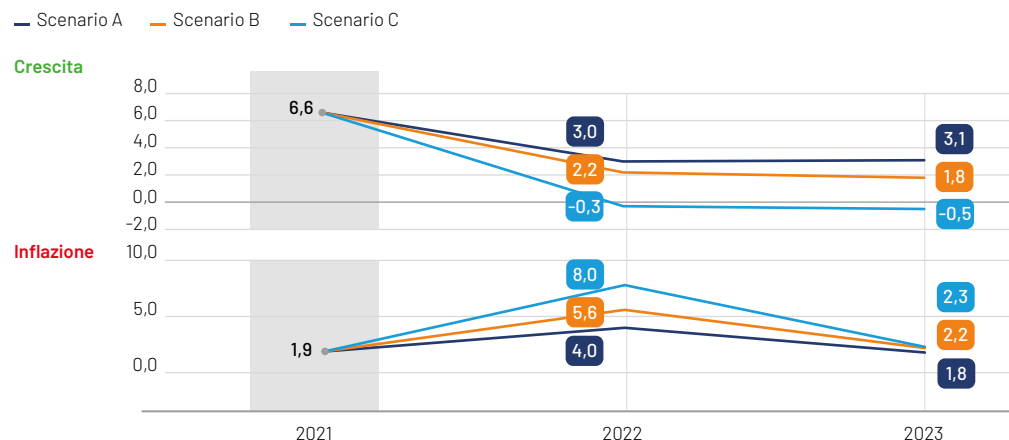
Nello **scenario B intermedio** – che ipotizza invece una prosecuzione della guerra e delle tensioni internazionali – il PIL aumenterebbe del **2,0%** con un'inflazione maggiore stimata al **5,6%**.

Nello **scenario C più severo** – che ipotizza in-

fine non solo la prosecuzione e il peggioramento della guerra ma anche l'interruzione dei flussi di gas russo – il PIL italiano potrebbe addirittura diminuire del **-0,3%**, con l'inflazione pericolosamente vicina alla doppia cifra su base annuale (**8%**).

Figura 5. Gli scenari di inflazione e crescita del PIL per il 2021 (actual) e stime per il 2022 e il 2023 (valori percentuali).

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Banca d'Italia, 2022.



La crisi inflattiva acuita dalla guerra ha colpito tutti i Paesi europei, molti dei quali registrano a maggio 2022 crescite del tasso d'inflazione a doppia cifra rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (**Figura 6**): Estonia (+22%), Lituania (20,5%) e Lettonia (+19%) sono i 3 Paesi UE maggiormente colpiti dalla spinta inflazionistica, mentre tra i Paesi *benchmark* l'inflazione è più alta in Spagna (+10%), Italia (+8,5%), Germania (+8,2%) e Francia (+6,5%).

La spinta inflazionistica europea continua ad essere trainata dai **prezzi energetici** e dai **prezzi alimentari**, soprattutto in Italia (**Figura 7**): le **utenze** (acqua, gas, elettricità, etc.) sono aumentate del **+16,8% nell'UE27** e addirittura del **+26,5% in Italia**, seguite dai **trasporti** (+15,0% in UE27 e

+10,7% in Italia) e dai prezzi di **cibo e bevande** (+10,0% in UE27 e +7,6% in Italia).

Proprio per far fronte al caro energetico, il **Governo ha dispiegato misure per circa 14 miliardi di Euro**, attraverso sostegni a imprese e famiglie e contrasto all'aumento dei prezzi dei carburanti.

Tra i sostegni a imprese e famiglie: la **rateizzazione delle bollette** di energia elettrica e gas, il **credito d'imposta** del 20% per le imprese con contatori superiori a 16,5 kWh. Per contrastare l'aumento del prezzo dei carburanti, invece, l'Esecutivo è intervenuto riducendo di 25 centesimi il prezzo dei carburanti con un **taglio delle accise** a inizio maggio e introducendo **buoni benzina fino a 200 euro** esenti da tasse.

Figura 6. Variazione dell'indice dei prezzi al consumo nei Paesi dell'UE27 (variazione percentuale), giugno 2022 vs giugno 2021.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Eurostat, 2022.

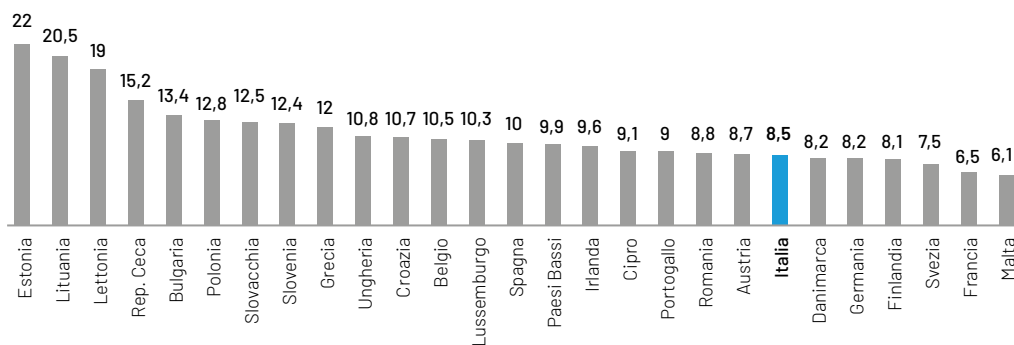


Figura 7. Variazione dell'indice dei prezzi al consumo per componenti in UE27 e Italia (variazione %), maggio 2022 vs maggio 2021.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Eurostat, 2022.

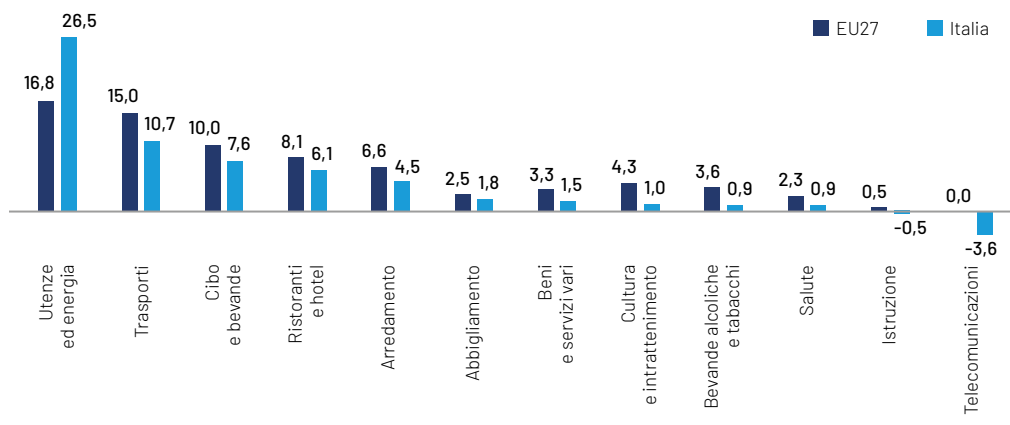
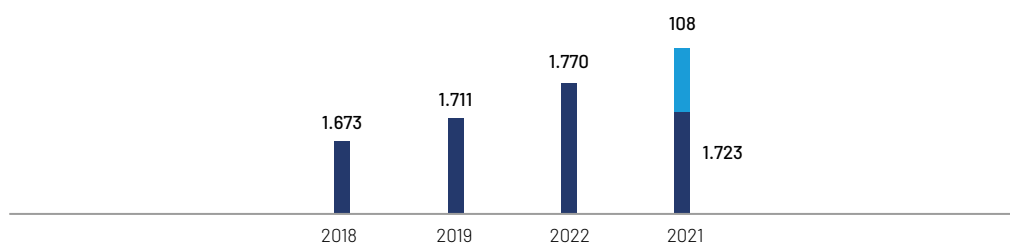


Figura 8. Risparmi delle famiglie italiane depositati nei conti correnti (miliardi di Euro), 2018-2021.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati ABI, 2022.



L'inflazione avrà un impatto negativo anche sui **risparmi** delle famiglie italiane. Nel 2021, gli italiani detenevano 1.831 miliardi di Euro in depositi: con un tasso d'inflazione del 5,9% nel 2022, tale **risparmio rischia di perdere valore per 108 miliardi di Euro**, riducendolo a 1.723 miliardi di Euro (**Figura 9**). Per combattere l'inflazione e con l'obiettivo di riportarla alla soglia del 2% entro il 2024, **la BCE ha annunciato l'aumento dei tassi d'interesse** nel corso dell'anno. In particolare, l'aumento sarà di 25 punti base a luglio e in seguito di 50 punti base a settembre.

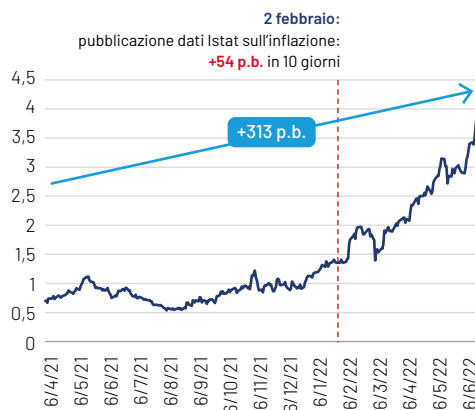
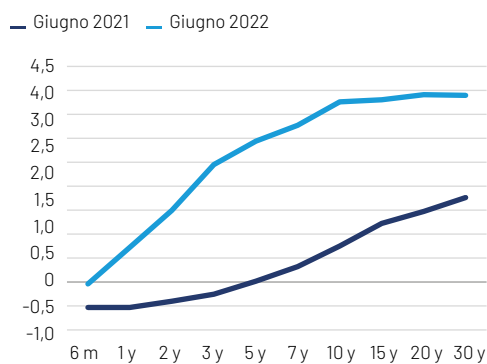
L'andamento dell'inflazione ha già traslato la curva dei tassi verso l'alto di 100-150 punti base.

La curva dei rendimenti di BOT e BTP per le diverse scadenze ha subito un'impennata rispetto a quella prevista nello stesso mese dell'anno precedente (**Figura 8**), così come è aumentato il tasso d'interesse sul BTP a 10 anni di +313 punti base a giugno 2022 rispetto ad aprile 2021.

Questi cambiamenti hanno un **grave impatto sugli esborsi pubblici futuri**. Nel 2022 andranno in scadenza 225,5 miliardi di Euro di titoli - BOT esclusi - una parte dei quali emessa a tassi superiori di quelli odierni e già nei primi sei mesi del 2022 l'aumento dei tassi d'interesse ha aggravato il peso degli interessi sul debito per oltre 6,5 miliardi di Euro.

Figura 9. A sinistra, la **yield curve** (valori percentuali), aprile 2021 – aprile 2022. A destra, la **variazione del tasso d'interesse sul BTP a 10 anni** (valori percentuali), aprile 2021 – aprile 2022.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Ragioneria Generale dello Stato e Bloomberg, 2022.



Ci sono tuttavia alcune considerazioni meno pessimistiche che si possono fare osservando le reazioni dei mercati finanziari durante gli **shock** più gravi degli ultimi 20 anni. I **principali mercati hanno infatti reagito alla crisi degli ultimi mesi in maniera meno scomposta**: rapportando i picchi massimi e i valori minimi registrati dall'indice S&P500 in prossimità degli **shock**, tra febbraio e aprile 2022 si osserva un rapporto pari a -13,8% mentre, applicando la stessa metodologia di calcolo, durante la crisi del 2008 (tra maggio e dicembre 2008) il rapporto era addirittura pari a -46,5%.

Si può inoltre osservare lo stesso trend dell'indice S&P500 rapportando il valore all'esplosione delle crisi e quello a due mesi di distanza dall'evento: tra l'invasione russa del 24 febbraio 2022 e aprile 2022, l'indice è aumentato del +2,4%, mentre nel 2008 era diminuito a -26,6% (**Figura 9**).

Anche sul fronte valutario, **l'iniziale shock del Rublo sembra essersi già riassorbito**: il tasso di cambio Euro/Rublo, dopo aver superato il valore di 100 in seguito allo scoppio del conflitto e con picchi oltre 120, è tornato quasi sempre sotto i 70 tra maggio e giugno 2022, con minimi sotto i 60.

Figura 10. Andamento dell'indice S&P500 evidenziando i principali shock degli ultimi 20 anni, aprile 2000 – aprile 2022.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Wall Street Journal, 2022.

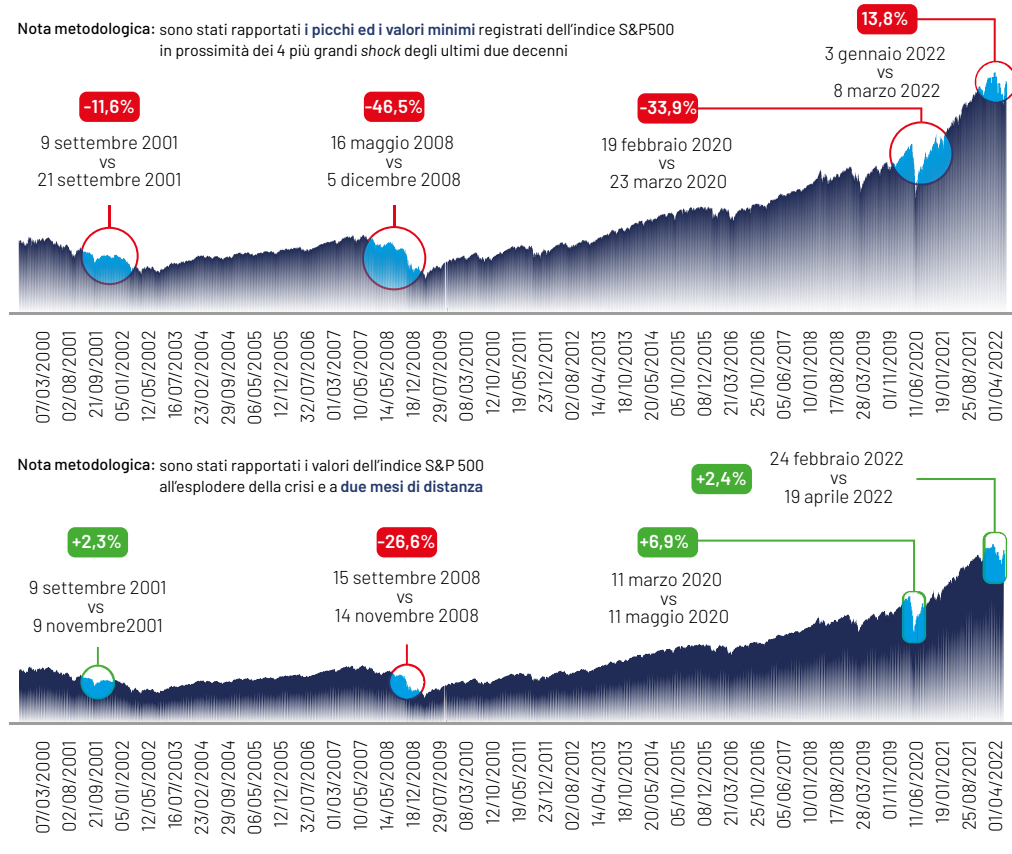
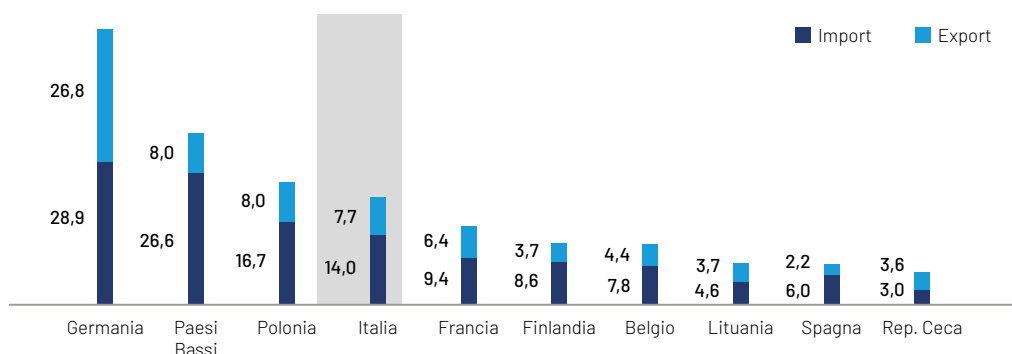


Figura 11. Importazioni ed esportazioni verso la Russia dei principali Paesi europei (in miliardi di Euro), 2021.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Eurostat, 2022.



Sul fronte commerciale, si segnala però una **forte esposizione dell'Italia**, che è il **4° Paese in Unione Europea** per interscambio con la Russia. Il rapporto tra i due Paesi vale complessivamente 21,7 miliardi di Euro tra import ed export, il 9% dell'interscambio di tutta l'UE (**Figura 11**).

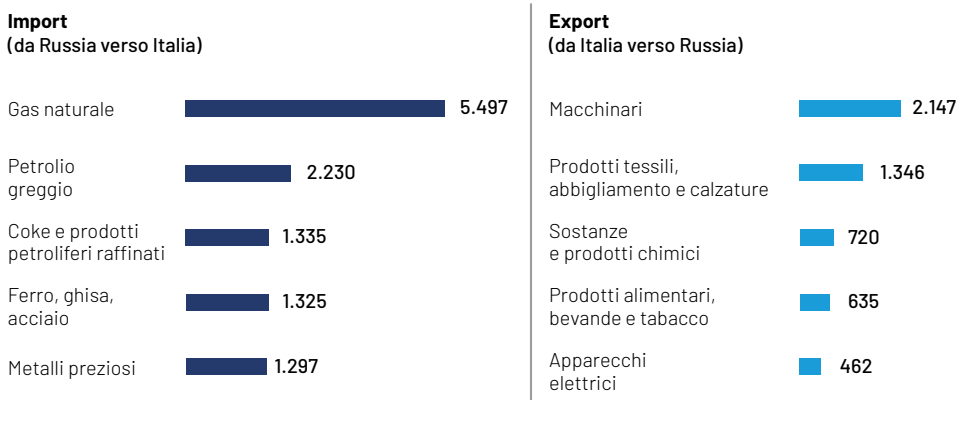
Analizzando più nel dettaglio il rapporto commerciale tra i due Paesi (**Figura 12**), emerge che la Russia è il nono Paese di importazione per l'Italia (2,4% sull'import totale) e il quattordicesimo per esportazione (1,6% sull'export totale). **Gas naturale (5,5 miliardi di Euro) e petrolio (2,2 miliardi di Euro) sono i principali settori di import** verso l'Italia e da soli valgono oltre la metà dell'import totale dalla Russia (55,2%). Per quanto riguarda le esportazioni invece, **i principali prodotti in uscita**

dall'Italia sono i macchinari per 2,1 miliardi di Euro e i prodotti tessili, abbigliamento e calzature per 1,3 miliardi di Euro.

Questa fitta rete commerciale mette in grave difficoltà le imprese altamente esposte dopo lo scoppio della guerra. A causa del rincaro del gas, la multinazionale Yara ha fermato nel corso di marzo 2022 il polo produttivo di urea e ammoniaca a Ferrara. Il polo delle calzature di Fermo – le cui vendite verso la Russia valgono il 10% dell'export del settore – ha subito annullamenti a causa delle sanzioni. In difficoltà anche il distretto ceramico di Sassuolo, in cui 30 aziende hanno sospeso la produzione con 4mila addetti in cassa integrazione.

Figura 12. Principali settori economici per valori di import ed export verso la Russia (in milioni di Euro).

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Coeweb, 2022.



Le conseguenze di medio-lungo periodo della guerra in Ucraina

Il conflitto in Ucraina ha segnato un punto di svolta nell'economia mondiale, in particolare per l'Europa e per l'Italia, con **profonde ricadute nel medio e nel lungo periodo**.

La **filiera agricola** dovrà ristrutturare le proprie catene di fornitura con il prolungarsi del conflitto. La sospensione delle forniture da parte di Russia, Ucraina e Bielorussia mette infatti a ri-

schio il 40% dei concimi e il 13% dei fertilizzanti importati in Italia: un terzo delle imprese agricole italiane dovrà ridurre o rallentare la produzione con un danno complessivo stimato da Coldiretti fino a 9 miliardi di Euro.

Anche il **settore alimentare** ha subito le conseguenze dalla guerra: Russia e Ucraina sono rispettivamente il primo e il quinto esportatore

mondiale di **grano**, il cui aumento di prezzo è particolarmente critico per l'Italia che ne importa il 64%. L'Ucraina copre inoltre il 60% del fabbisogno mondiale di **olio di girasole**, base essenziale di molti prodotti da forno. La difficoltà a reperire prodotti di questo tipo sta determinando un aumento del 30% dei costi di produzione per le aziende attive nella filiera del pane, della pasta e del bakery con oltre 10mila lavoratori a rischio.

Un altro settore molto colpito dalla crisi è quello della **siderurgia**: la Russia è il terzo produttore al mondo di **nickel**, ingrediente fonda-

mentale per la produzione di acciaio inossidabile e batterie al litio, ed esporta insieme all'Ucraina **1,2 milioni di tonnellate di ghisa** (pari al 15% di tutto l'import in Italia).

Le conseguenze hanno coinvolto anche il settore dell'**automotive**: Russia e Ucraina sono responsabili di metà delle forniture mondiali di **neon**, materia prima chiave nella produzione di semiconduttori, e la chiusura delle fabbriche di Mariupol e Odessa dimezzerà la produzione di neon e inasprirà lo **shortage di chip** già in corso da due anni.

Figura 13. Le principali filiere industriali italiane impattate dalla crisi russo-ucraina.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti, 2022.



Alimentari

Difficoltà di import di grano e olio di girasole; prezzi al dettaglio +15-30%



Agricoltura

A rischio 40% dei concimi e 13% dei fertilizzanti dalle zone di guerra



Siderurgia

Riserve di nickel ai minimi storici e pericolo per import di ghisa e acciaio



Automotive

Crisi dell'import di neon e inasprimento dello shortage di chip



Energia

Prezzi del petrolio saliti del 500% e tagli alle forniture di gas verso l'Europa



Ceramica

Già 30 aziende italiane hanno sospeso la produzione nel settore



Calzature

Crisi dell'export italiano verso la Russia (3 mln di scarpe vendute nel 2020)



Zootecnica

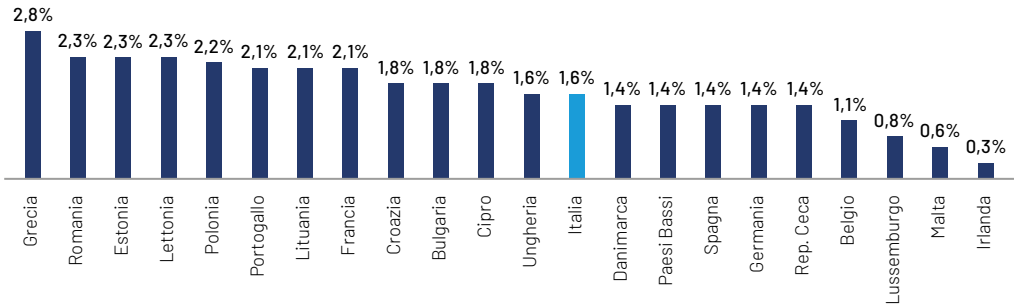
Ucraina è 2° fornitore per l'Italia di alimentazione del bestiame

Tra i più importanti effetti di lungo periodo innescati dalla crisi russo-ucraina vi è certamente l'aumento di consapevolezza da parte dei cittadini rispetto all'importanza di **investire in difesa**. Con la guerra, c'è sempre maggiore consenso dietro alla necessità di aumentare le spese in difesa per raggiungere il 2% in rapporto al PIL accordato in ambito NATO già nel 2006: una soglia su cui l'Ita-

lia è ancora indietro (1,6%) rispetto ad altri Paesi europei (**Figura 14**). Tra i Paesi *benchmark*, solo la Francia ha rispettato gli impegni presi, con una spesa pari al 2,1% del PIL. Ancora più indietro dell'Italia sia Spagna che Germania (1,4%). Sulla scia di questa discussione, il 16 marzo la Camera ha approvato un ordine del giorno che impegna il Governo a perseguire l'obiettivo del 2%.

Figura 14. Spese in difesa in rapporto al PIL dei Paesi UE-NATO (valori percentuali), 2021.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati SIPRI, 2022.



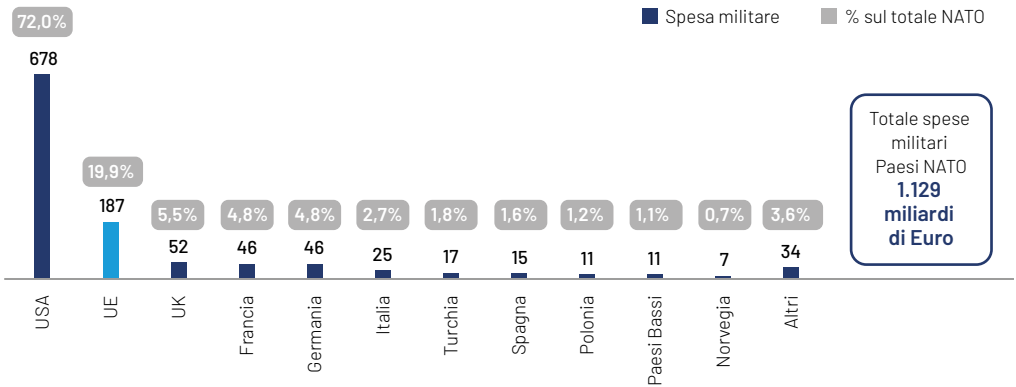
Le riflessioni sulle spese militari devono inoltre essere inserite nel contesto internazionale della NATO. Oggi, l'Unione Europea pesa solo il 20% delle spese militari in ambito NATO (pari a 187 miliardi di Euro). Sono gli Stati Uniti il principale Paese per spesa militare, pesando più di due

terzi del totale NATO (72%) con 678 miliardi di Euro, ben 3,6 volte le spese UE.

L'Italia invece spende 25 miliardi di Euro (2,7% del totale NATO), la metà di UK (52 miliardi di Euro), Francia e Germania (entrambe a 46 miliardi di Euro (**Figura 15**).

Figura 15. Spese militari dei Paesi NATO (in miliardi di Euro e in valori percentuali sul totale NATO), 2021.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati SIPRI, 2022.



Oltre ad essere bassa e ancora lontana dall'impegno target assunto nel 2% (rispettato da solo 8 Paesi su 27), l'efficacia della spesa militare europea è penalizzata da un'eccessiva frammentazione dei sistemi d'arma.

I Paesi UE hanno, ad esempio, 17 tipologie di carri armati, mentre gli Stati Uniti solo 1. Frammentazione simile anche per i veicoli da combattimento di fanteria: 20 modelli europei contro 2 statunitensi (**Figura 16**).

Questa eccessiva frammentazione è un limite all'innovazione tecnologica in ambito militare e, soprattutto, diminuisce l'efficacia della spesa complessiva.

Il gap con il target del 2% può essere colmato con 52 miliardi di Euro complessivi tra tutti i Paesi dell'Unione Europea (Figura 17): si dovrebbe passare dall'attuale 19,9% di spese militari UE in ambito NATO a 23,5%, con un differenziale distribuito in modo eterogeneo tra gli Stati Membri: la

Germania dovrebbe investire 19,6 miliardi di Euro in più e, a seguire, Italia (6,9 miliardi di Euro in più) e Spagna (6,5 miliardi di Euro in più).

In definitiva, una strategia di lungo periodo per far fronte al prolungarsi della crisi non dovrà riguardare solo l'aumento delle spese militari, ma anche un'azione collettiva europea per superare l'attuale frammentazione e per rafforzare la difesa comune.

Figura 16. Numero di sistemi d'arma per tipologia (valori assoluti), Unione Europea vs Stati Uniti.

Fonte: rielaborazione The European House - Ambrosetti su dati Munich Security Conference, 2022.

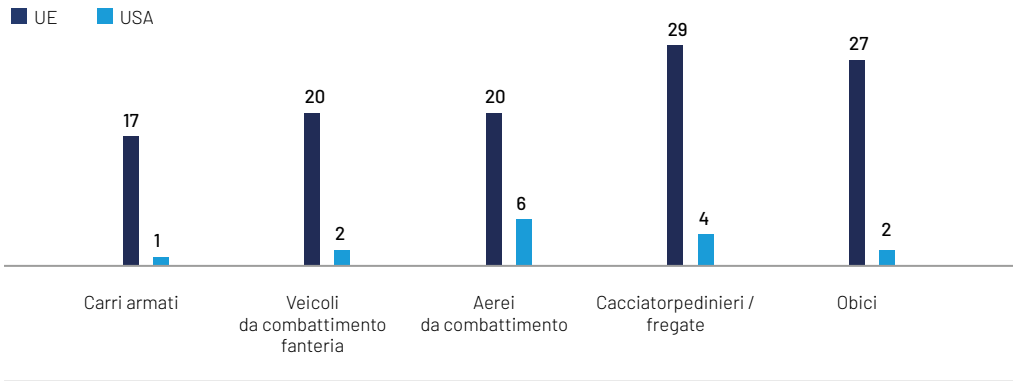
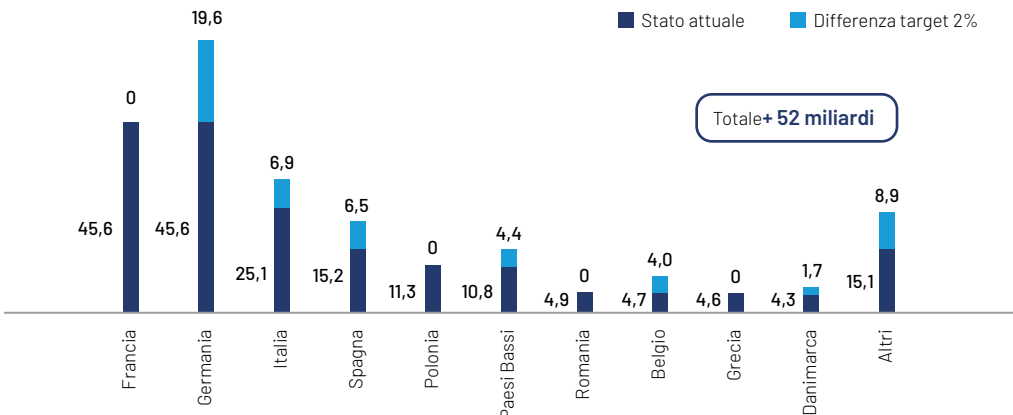


Figura 17. Spese militari dei Paesi UE-NATO e differenziale per raggiungere il target del 2% del PIL (in miliardi di Euro), 2021.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati SIPRI, 2022.



02



LE IMPLICAZIONI SOCIALI E AMBIENTALI DEL NUOVO SCENARIO INTERNAZIONALE

Le conseguenze sociali della crisi in Ucraina

Oltre alle ripercussioni economiche analizzate nel precedente capitolo, la guerra in Ucraina ha prodotto **vaste conseguenze sociali ed ambientali in Europa e in Italia**. Da un punto di vista sociale, innanzitutto, il conflitto ha causato gravi impatti in termini di flussi migratori, di sicurezza alimentare e di vulnerabilità economico-sociale, a causa delle ripercussioni della crisi sull'inflazione dei beni energetici e alimentari sulle fasce più deboli della popolazione.

L'invasione militare russa dell'Ucraina del 24 febbraio 2022 ha provocato una grave crisi umanitaria che ha scatenato un numero senza precedenti in Europa di migranti. A giugno 2022 sono oltre 5,1 milioni i profughi in arrivo in Europa dall'Ucraina e 8 milioni le persone sfollate rimaste al suo interno. Si stima inoltre che 15,7 milioni di

persone abbiano urgente bisogno di protezione e assistenza umanitaria.

I Paesi che maggiormente stanno accogliendo i profughi ucraini sono la **Russia** (che accoglie più di un milione di profughi, la maggior parte dalla regione del Donbass), la **Polonia** e la **Germania** (rispettivamente 1,17 e 0,78 milioni di persone). In rapporto alla popolazione i più impattati sono Repubblica Ceca, Moldavia e Polonia i Paesi che hanno accolto più cittadini ucraini (**Figura 2**).

L'Italia, invece, è attualmente il **quinto Paese di destinazione** per numero di profughi ucraini accolti (**Figura 1**), pari a 129.623: un numero comunque destinato a salire, come testimoniato dalla ultimissime comunicazioni al Senato del Governo (giugno 2022), per cui il numero di migranti accolti potrebbe superare presto le 135mila unità.

Figura 1. Numero di rifugiati ucraini per Paese (valori assoluti), giugno 2022.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su UNHCR, 2022.

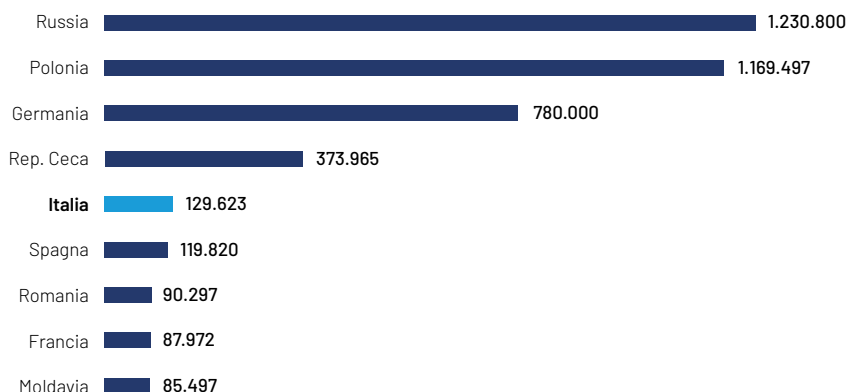


Figura 2. Rifugiati ucraini accolti nei Paesi in rapporto alla popolazione (valori ogni 100mila abitanti), giugno 2022.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su UNHCR, 2022.

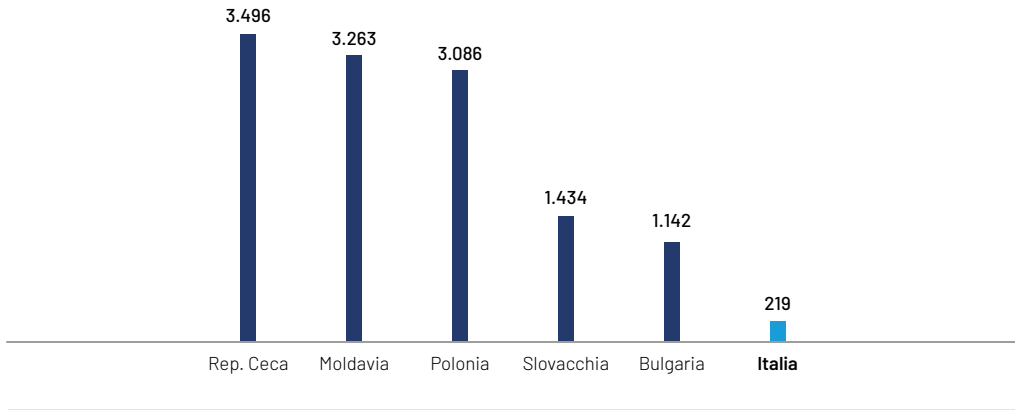
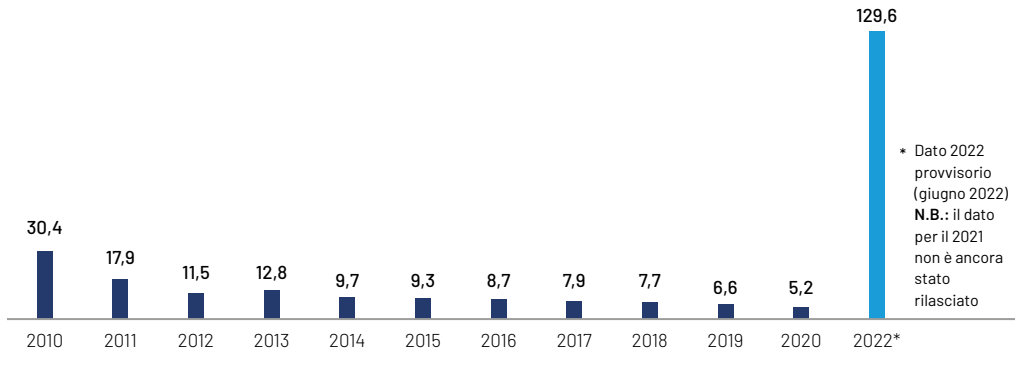


Figura 3. Numero di migranti in arrivo dall'Ucraina in Italia (valori in migliaia di persone), 2010-2022.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Eurostat, 2022.



Il nostro Paese è infatti intervenuto in prima linea a sostegno dell'Ucraina per aiutare la popolazione in fuga: il numero di profughi già accolti nei primi 6 mesi del 2022 è **superiore al numero di cittadini ucraini arrivati in Italia in un intero decennio (Figura 3)**, che risultano 127mila tra il 2010 e il 2020. Anche a confronto con le migrazioni da altri Paesi extra-UE nello stesso arco temporale, il dato è molto significativo: corrisponde infatti a **più del quadruplo del massimo di arrivi da un singolo Paese extra-UE in un anno** (Marocco nel

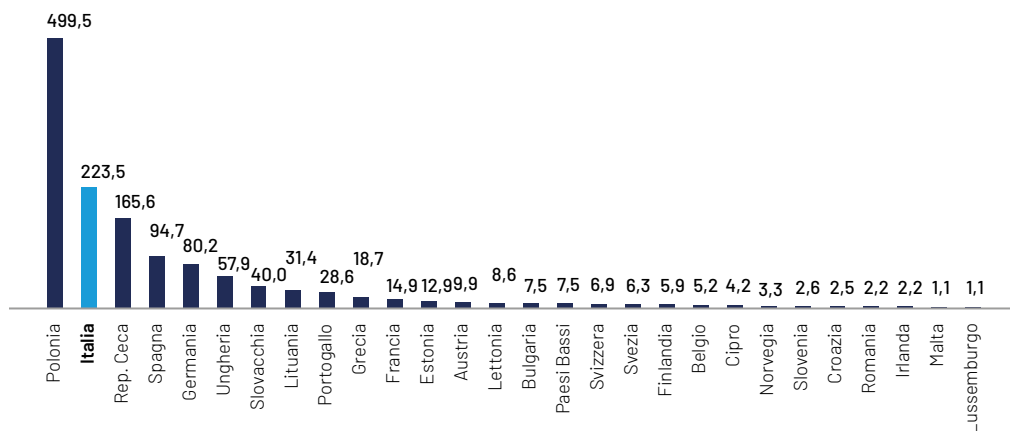
2010, con quasi 30mila arrivi).

Il numero di cittadini ucraini residenti in Italia era già il secondo più elevato in UE prima del conflitto (**Figura 4**): nel 2020, il numero di permessi di soggiorno validi richiesti da cittadini di origine ucraina era pari a 223mila, dietro solo al dato in Polonia (quasi mezzo milione di permessi).

Oltre ai dati sull'accoglienza dei profughi, il Governo ha stanziato complessivamente oltre **800 milioni di Euro** di aiuti a sostegno della popolazione ucraina.

Figura 4. Numero di permessi di soggiorno validi per i cittadini ucraini nei Paesi europei prima della guerra (valori in migliaia), 2020.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Eurostat, 2022.

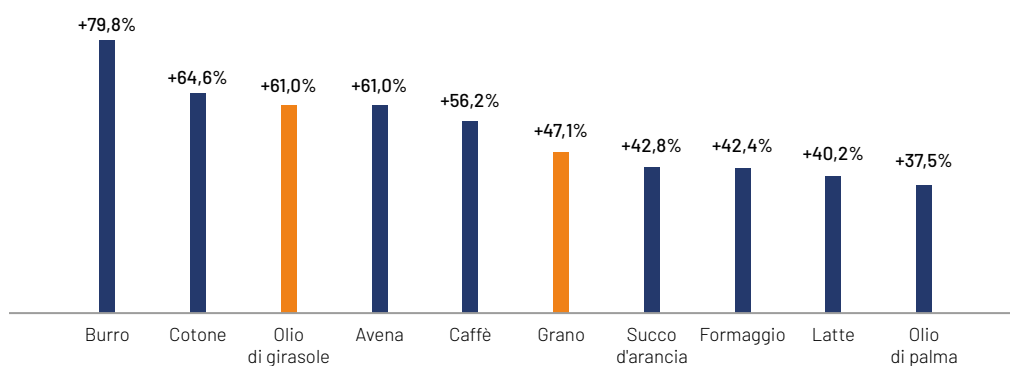


Ma la crisi in Ucraina sta avendo un impatto molto importante anche sulle dinamiche di prezzo dei beni alimentari, visto il peso del molto importante del Paese sull'export globale di alcuni prodotti della filiera. Nel 2021, l'Ucraina ha esportato derrate agricole per **27 miliardi di Euro** ed è il primo Paese esportatore mondiale di semi di girasole (46% del totale globale) e il quinto di grano (9%). Questi prodotti hanno peraltro registrato un

significativo aumento dei prezzi su base annua: a giugno 2022, l'olio di girasole è aumentato del 61% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, la terza *commodity* agricola ad aver subito l'aumento più forte dopo burro e cotone. Anche il prezzo del grano è considerevolmente aumentato (+47,1%) risultando la sesta *commodity* agricola con la maggiore variazione (**Figura 5**).

Figura 5. Variazione annuale dei prezzi delle principali *commodity* agricole a livello mondiale – evidenziate in arancione le *commodity* di cui l'Ucraina è importante esportatrice (variazione percentuale), giugno 2022 vs giugno 2021.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Trading Economics, 2022.

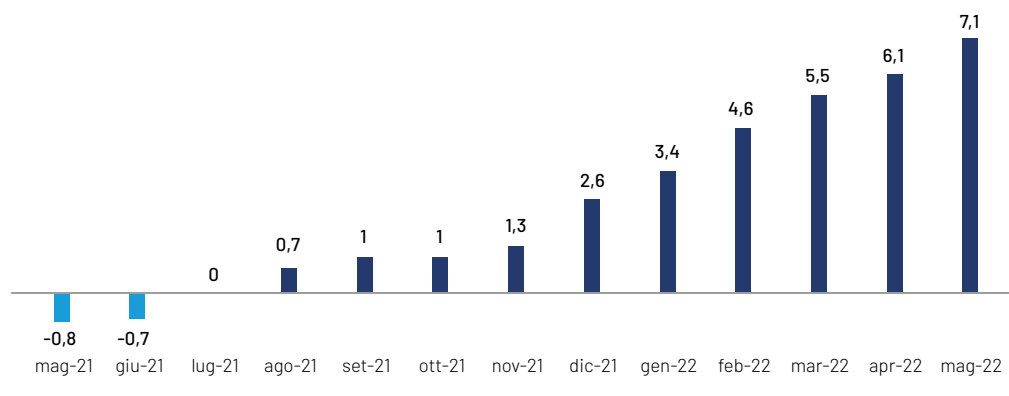


Gli impatti del conflitto sui prezzi alimentari sono stati significativi anche in Italia. Da maggio 2021 a maggio 2022, i prezzi al consumo sono costantemente aumentati, con un'impennata importante nei primi mesi del nuovo anno: l'ultima variazione tendenziale mensile dei prezzi al con-

sumo dei beni alimentari (maggio 2022) registra infatti una crescita pari a **+7,1%** (**Figura 6**), una decisa inversione di tendenza rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, dove il *trend* registrata sui beni alimentari era addirittura deflativo.

Figura 6. Trend dei prezzi al consumo dei beni alimentari in Italia (variazioni percentuali tendenziali mensili), maggio 2021 - maggio 2022.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Istat, 2022.



La crisi umanitaria ed alimentare colpisce l'Italia e l'Europa in un periodo di grave fragilità economico-sociale dopo il biennio pandemico. In questo senso, l'aumento dei prezzi alimentari e agricoli risulta un ulteriore elemento di vulnerabilità per le **fasce più deboli della popolazione, colpite asimmetricamente** dai rincari di prezzi alimentari ed energetici.

Già prima dell'aumento dell'inflazione e dell'esplosione del conflitto in Ucraina, in Italia si registravano quasi 2 milioni di famiglie in povertà assoluta - pari al 7,5% del totale - e quasi 5,6 milioni di individui in povertà assoluta, pari al 9,4% della popolazione italiana (**Figura 7**): un *trend* in - quasi - costante crescita negli ultimi due decenni. L'inflazione rischia infatti di annullare la lieve ripresa rispetto al 2020: già nel 2021, senza la crescita dei prezzi al consumo registrata a +1,9% (superiore ai consumi, pari all'1,7%), l'incidenza di povertà assoluta sarebbe stata 7,0% a livello familiare e 8,8% a livello individuale. Effettuando

una proiezione sul 2022, con l'inflazione attorno al 6%, a livello nazionale si potrebbero registrare **400mila famiglie povere e quasi 2 milioni di individui poveri in più**.

Tra gli elementi che incidono maggiormente sul disagio economico vi è la presenza di figli minori: l'incidenza di povertà assoluta si conferma più elevata per le famiglie con almeno un figlio minore a carico (11,5%) ed è ancora più elevata per quelle con 3 o più figli (20,0%). A livello regionale, peggiora il Mezzogiorno: nel 2021 le famiglie povere sono 195mila in più rispetto al 2020, pari al 10% (il 12,1% per gli individui).

Le conseguenze dell'inflazione sono infatti molto differenziate per livelli e bisogni di spesa: suddividendo la popolazione in quintili per fasce di reddito, si osserva che la dinamica inflazionistica del 2021 ha pesato di più sulle famiglie meno abbienti (+2,4%) ed è stata decrescente al migliorare delle condizioni economiche (+1,6% sulle famiglie più abbienti). L'andamento dei prezzi ha

quindi indebolito maggiormente la posizione delle famiglie più povere, che hanno registrato una variazione negativa della spesa in termini reali

(-0,7%) mentre le famiglie più abbienti hanno registrato l'incremento più elevato (+4,6% di spesa in termini reali)..

Figura 7. Famiglie in povertà assoluta (valori percentuali), 2005 – 2021.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Istat, 2022.

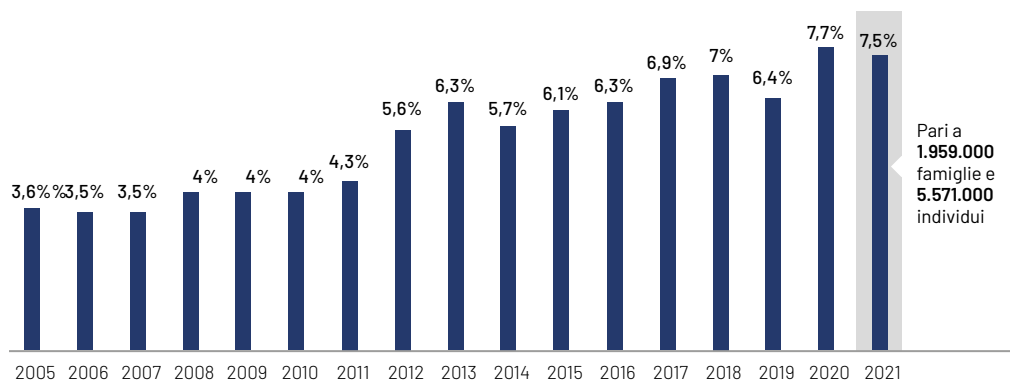
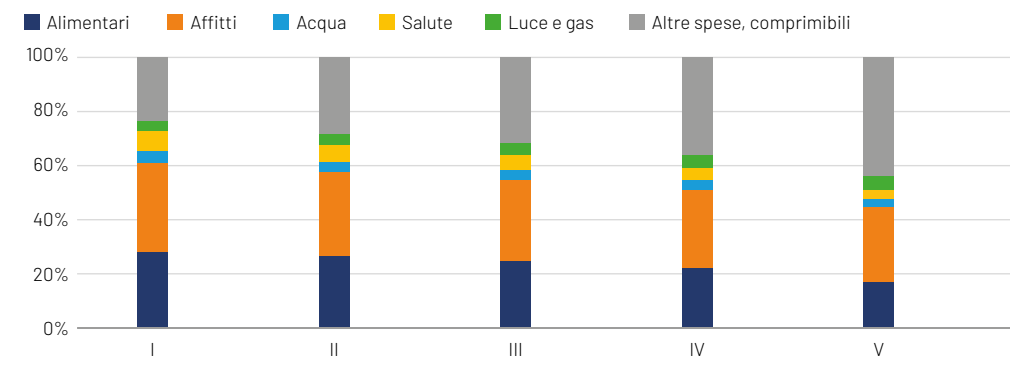


Figura 8. Distribuzione della spesa familiare per quintili (valori percentuali su spesa totale), 2020.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Istat, 2022.



Gli **effetti asimmetrici dell'inflazione** sulle differenti condizioni di povertà e ricchezza delle famiglie italiane sono importanti anche considerate le spese per i bisogni fondamentali. Tra le famiglie più abbienti (nel quintile più ricco) e le famiglie meno abbienti (nel quintile più povero) c'è infatti una differenza di 5 punti percentuali del

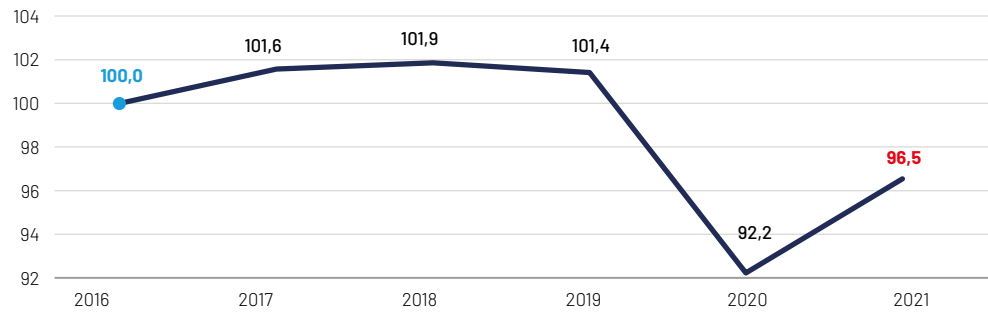
peso di luce e gas sul totale di spesa equivalente: 8% per le famiglie meno abbienti, 3% per quelle più ricche. Differenze marcate anche sul peso delle spese per cibo e affitti, che pesano rispettivamente 11 p.p. in più e 5 p.p. in più per le famiglie meno abbienti rispetto a quelle del quintile più alto. Lo spaccato totale sulle spese incomprimi-

bili (cioè quelle relative a bisogni essenziali che non possono essere ulteriormente comprese) permette di osservare quanto i rischi legati all'aumento dei prezzi siano marcati per le famiglie più in difficoltà: pesano infatti per il 76% sul totale delle spese delle famiglie meno abbienti e diminuiscono fino al 56% del totale per le famiglie più abbienti (Figura 8).

Gli effetti inflattivi vanno inoltre a colpire le dinamiche dei consumi, ancora depresse rispetto al mondo pre-pandemico. Nel 2021 la spesa media mensile per i consumi delle famiglie è stata pari a 2.437 Euro: pur con una crescita del 4,7% rispetto al 2020, non ha recuperato rispetto al crollo causato dalla pandemia e rimane ancora sotto ai livelli di 5 anni fa (Figura 9).

Figura 9. Spesa media per consumi delle famiglie italiane (valore indice 100 = 2016), 2016-2021.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Istat, 2022.

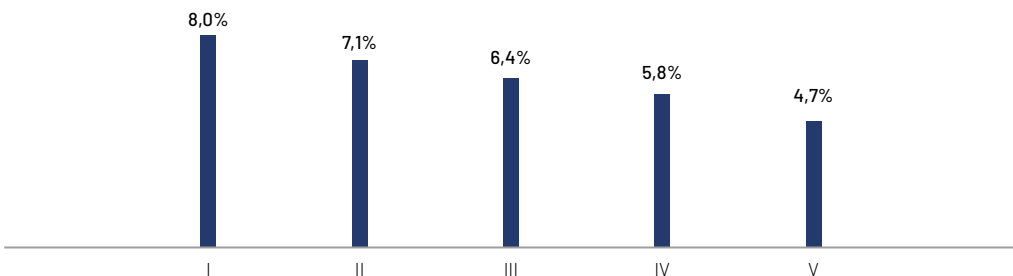


L'analisi condotta consente dunque di evidenziare come l'inflazione, specialmente quella dei prezzi energetici e dei prezzi alimentari abbia colpito maggiormente le fasce più povere della popolazione. Osservando le variazioni tendenziali mensili dei prezzi del paniere medio a marzo 2022

con la ripartizione tra quintili di spesa (Figura 10), si registra una crescita dell'8% per il quintile con reddito più basso; la crescita cala progressivamente all'aumentare della capacità di spesa fin quasi a dimezzarsi per i redditi più alti (4,7%).

Figura 10. Variazione dei prezzi del paniere medio per quintili di reddito (variazioni tendenziali mensili), marzo 2022.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Istat, 2022.

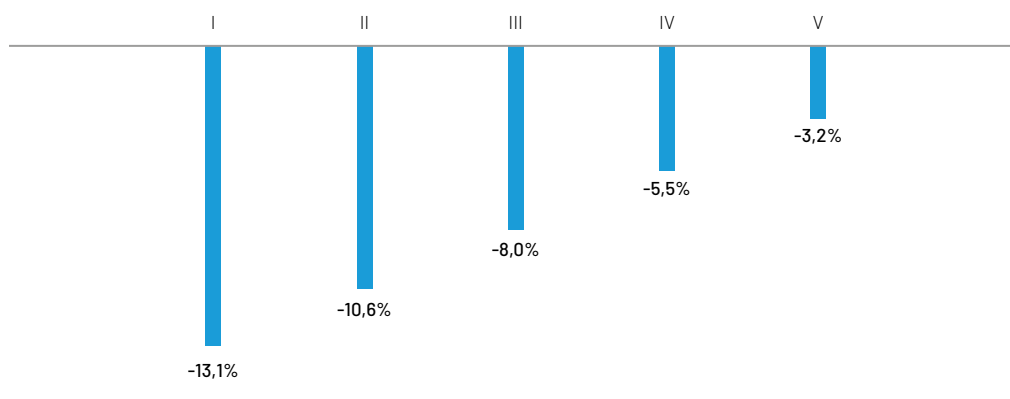


La stessa dinamica si può osservare per la variazione del reddito disponibile per le c.d. “spese out-of-pocket”, ossia quelle spese non strettamente necessarie alla sussistenza – dunque spese al netto di quelle legate agli affitti, alle utenze, alle spese alimentari e sanitarie. Il reddito delle

famiglie meno abbienti è stato infatti più che decimato tra marzo 2022 e marzo 2021, con una variazione pari a -13,1%. Il calo è registrato anche negli altri quintili di reddito, ma si riduce progressivamente verso i redditi più alti, che segnano una diminuzione più lieve pari a -3,2%.

Figura 11. Variazione del reddito disponibile per spese out-of-pocket per quintili di reddito (variazioni tendenziali mensili), marzo 2022.

Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati Istat, 2022.



Le conseguenze ambientali della guerra

Oltre alle implicazioni economiche e sociali finora analizzate, la guerra russo-ucraina ha scatenato conseguenze ambientali ed energetiche di vasta portata.

L'Europa e l'Italia hanno dovuto fronteggiare il grave problema della dipendenza energetica dal gas russo, che ha richiesto cambiamenti di strategie sulle forniture energetiche e che ha spinto a cercare nuovi partner commerciali per sostituire almeno una parte del fabbisogno. Allo stesso tempo, conflitto e crisi inflattiva hanno spinto verso l'alto i prezzi energetici: il prezzo del gas è aumentato di 4 volte tra giugno 2021 e giugno 2022 (30 Euro al megawattora vs 130 Euro al megawattora). Con la conseguenza che, anche con un settimo dei flussi verso l'Europa – tra i tagli delle compagnie russe e la ricerca di nuovi mercati da parte degli Stati europei – Mosca può

guadagnare le stesse cifre di un anno fa.

Le conseguenze ambientali hanno avuto un impatto sulle strategie europee e hanno portato la Commissione ad adottare nuove misure che hanno **modificato l'impianto previsto dal Green Deal Europeo**, attraverso il nuovo piano **REPowerEU**, che si pone l'ambizioso obiettivo di rendere l'Europa indipendente dalle fonti energetiche russe. Un'altra misura in discussione riguarda il *price cap* sul prezzo del gas, fortemente auspicata dal Premier Mario Draghi; il Governo italiano ritiene che questo meccanismo consentirebbe di attutire gli effetti del caro energia. Finora, però, la proposta non ha trovato sufficienti sponde a livello europeo: i Paesi nordici (in primis l'Olanda) ritengono che un tetto al prezzo del gas sarebbe lesivo rispetto alla liberalizzazione del mercato dell'energia.

Tutto questo avrà un **impatto significativo anche sul PNRR italiano**. L'Italia ha stanziato 59,46 miliardi di Euro nelle misure per la transizione energetica: 23,78 miliardi di Euro per idrogeno e rinnovabili, 5,27 miliardi di Euro per agricoltura sostenibile ed economia circolare, 15,05 miliardi per la lotta agli sprechi idrici e infi-

ne 15,36 miliardi per la riqualificazione energetica degli edifici. Con la crisi energetica, potrebbe essere necessaria una riprogrammazione economica a sostegno di famiglie e imprese contro i rincari del breve periodo, che avrà effetti anche sulle misure previste dal PNRR.

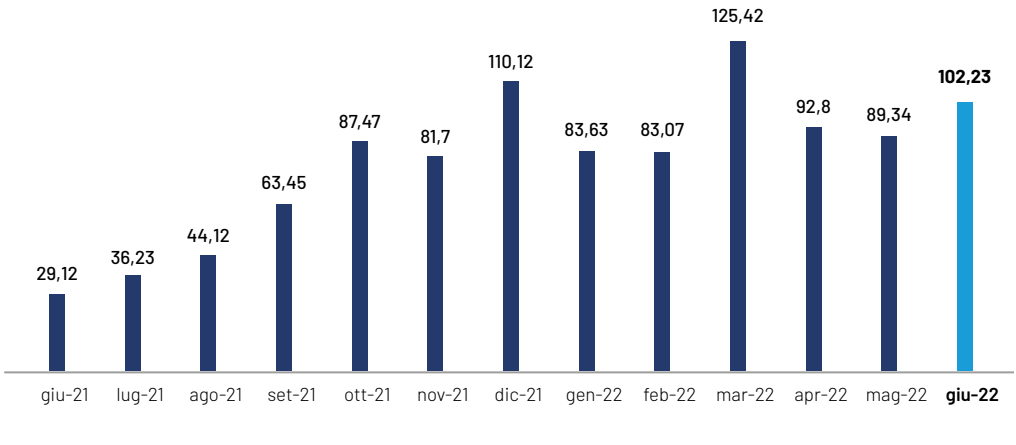
Figura 12. Le conseguenze ambientali della guerra russo-ucraina.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti, 2022.



Figura 13. Prezzo medio mensile del gas sul TTF olandese (Euro al megawattora), giugno 2021 – giugno 2022.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Trading Economics, 2022.



Il conflitto ha ulteriormente accelerato la crescita del **prezzo del gas**, che aveva subito alcune impennate già nel mese di dicembre del

2021 (**Figura 13**). Prendendo come riferimento il TTF olandese – il principale mercato europeo per lo scambio del gas – il prezzo medio del gas

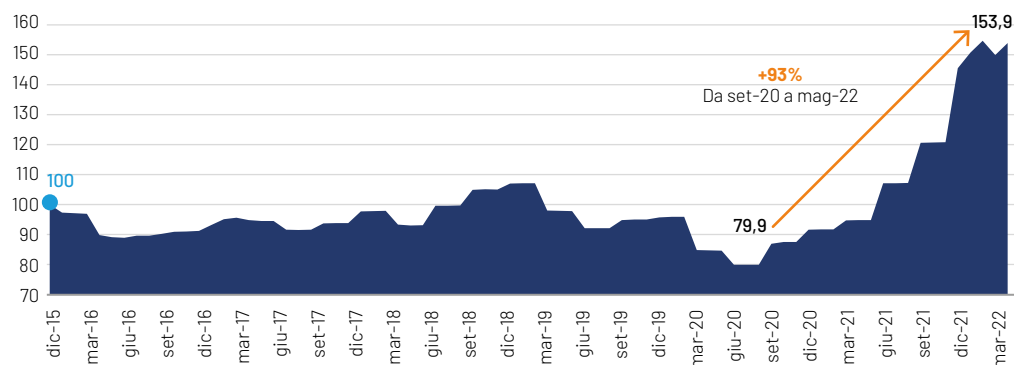
nel 2022 era stato di 83,63 Euro al megawattora a gennaio e di 83,07 Euro al megawattora a febbraio. Dopo l'invasione russa del 24 febbraio, il prezzo medio mensile del gas è salito del 51% attestandosi su una media di 125,42 Euro al megawattora a marzo 2022, con un picco massimo di 227,20 Euro al megawattora il 7 marzo. Ad aprile e a maggio la situazione era successivamente migliorata, tornando sostanzialmente ai livelli pre-conflitto (rispettivamente 92,80 e 89,34 Euro al megawattora). A giugno, tuttavia, la situazione è tornata a peggiorare, soprattutto a causa del

taglio delle forniture di Gazprom verso i principali mercati europei, con riduzioni del 60% in Germania e del 50% in Italia. Questo ha portato ad una nuova impennata dei prezzi che tra il 13 giugno e il 23 giugno sono saliti da 83,40 Euro al megawattora a 133,35 Euro al megawattora (+60%).

L'aumento dei prezzi del gas si è ripercosso anche sui prezzi al consumo delle famiglie italiane, cresciuti del +93% tra settembre 2020 e maggio 2022 con un picco nel mese di marzo, successivamente allo scoppio della guerra (**Figura 14**).

Figura 14. Prezzo medio mensile al consumo del gas in Italia (valore indice 2015=100), 2015-2022.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Istat, 2022.

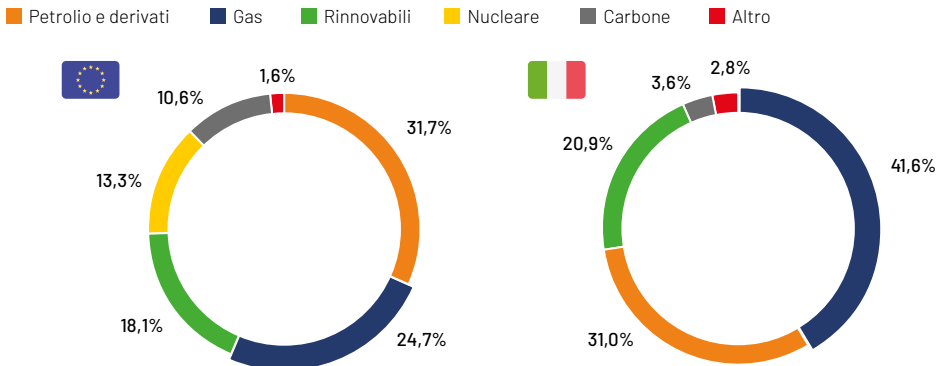


Non è solo il prezzo del gas a preoccupare gli operatori italiani ed europei: dopo l'invasione russa all'Ucraina, è diventata prioritaria la necessità di diversificare le fonti di approvvigionamento e di ridurre la dipendenza dal gas russo. Il gas è una risorsa chiave per l'Europa e ancora di più per l'Italia: a livello europeo, infatti, è la seconda tipologia di fonte per domanda energetica e pe-

sa il 24,7% sul totale delle fonti – la prima fonte sono petrolio e derivati, che pesano il 31,7%. A livello nazionale, invece, il gas è la prima tipologia di fonte per domanda energetica: vale da sola il 41,6% della domanda energetica. Al secondo posto, petrolio e derivati al 31,0% e al terzo posto le rinnovabili al 20,9% (**Figura 15**).

Figura 15. Domanda energetica per tipologia di fonte: a sinistra in UE, a destra in Italia (valori percentuali), 2020.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Eurostat, 2022.



Negli ultimi 30 anni è inoltre **aumentata la dipendenza di import** dai Paesi extra-UE (Figura 16): a livello europeo, le importazioni nette di gas sul totale di energia disponibile è pari all'83,6%, ossia 31,8 punti percentuali in più rispetto ai livelli del 1990. Tra i Paesi *benchmark* europei, l'Italia

dipende per il 92,8% dall'import extra-UE, poco meno di Spagna (97,5%) e Francia (94,7%), mentre è lievemente meno dipendente la Germania (89,1%). Il nostro Paese è tuttavia quello in cui le importazioni di gas extra-UE sono cresciute di più: +27,9 p.p. dal 1990

Figura 16. Dipendenza dalle importazioni di gas nei Paesi *benchmark* UE (% di import netto sul totale energia disponibile), 2020 vs 1990.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Eurostat, 2022.

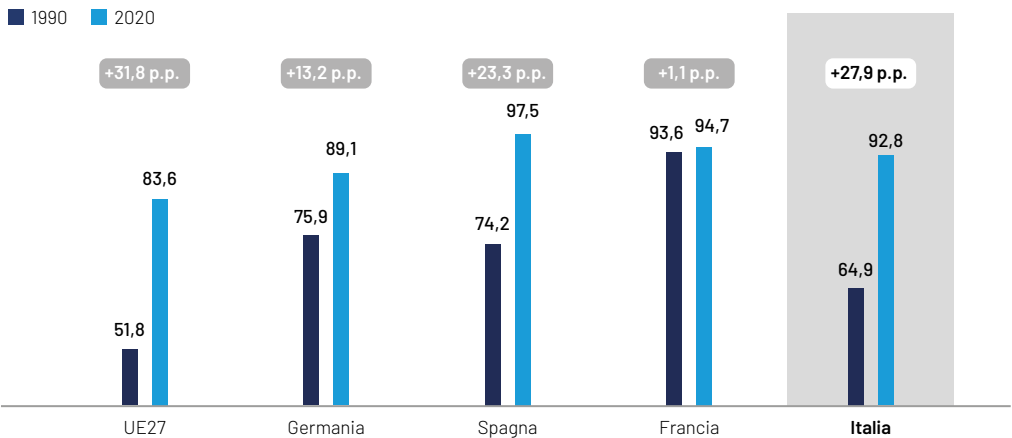
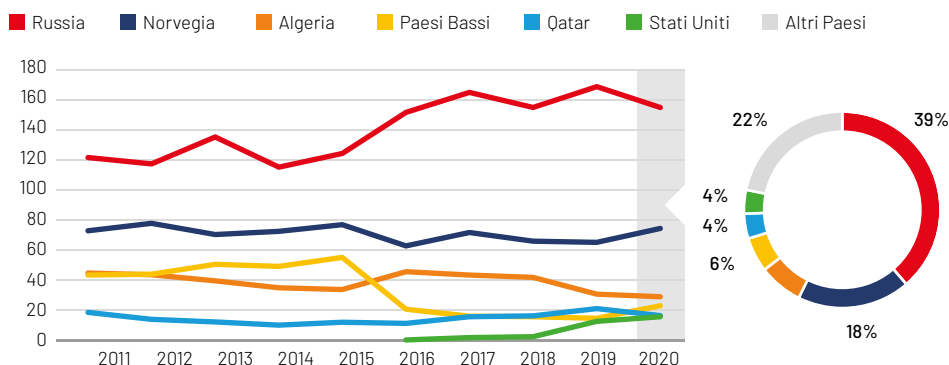


Figura 17. Principali Paesi per origine dell'import di gas in Unione Europea (miliardi di mc di gas e % sul totale 2020), 2011-2020.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Eurostat, 2022.



Nel 2020, l'Unione Europea ha importato 400,6 miliardi di metri cubi di gas e la Russia è stato il partner principale, con 155 miliardi di metri cubi, pari al 38,7% del totale di gas importato (Figura 17). L'Ucraina è un territorio strategico per i gasdotti dalla Russia: **il 26% del gas diretto verso l'Europa passa proprio dai territori ucraini**. Per questo motivo già da diversi anni l'UE ha cercato di diversificare le proprie fonti di approvvigionamento di gas e ha ridotto il transito dai gasdotti ucraini del 58% dal 2014, puntando su rotte alternative come, ad esempio, il progetto Nord Stream 2 dal Baltico.

Ciononostante, l'import di gas russo in Europa nel 2020 vale il 27,3% in più di dieci anni prima: la Russia produce il 17% del gas mondiale e l'Eu-

ropa è un interscambio fondamentale. L'influenza russa nel nostro continente si può misurare osservando il peso delle forniture di gas russo sul totale del gas utilizzato nei singoli Paesi: **8 Paesi UE dipendono per più del 50% dalla Russia e, di questi, 3 Paesi (Rep. Ceca, Estonia e Ungheria) dipendono per più del 90%**. Per l'Italia, il gas russo vale il 43% del totale (Figura 18).

Da maggio 2021 la Russia ha ridotto del 25% le proprie forniture verso i Paesi europei – sfruttando l'aumento dei prezzi che ha permesso di mantenere il flusso di entrate anche con minori forniture – con i tagli maggiori a metà giugno 2022, a seguito della guerra e delle sanzioni UE, pari a -50% verso l'Italia e a -60% verso la Germania.

Figura 18. Quota di gas russo sul totale utilizzato nei primi 15 Paesi UE (valori percentuali), 2020.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Eurostat e BP, 2022.

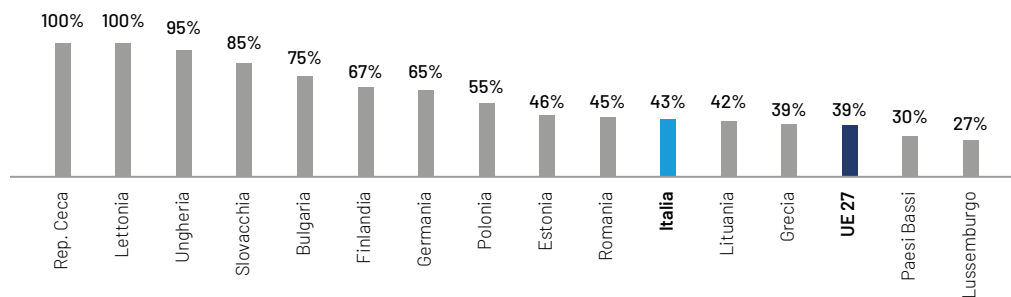
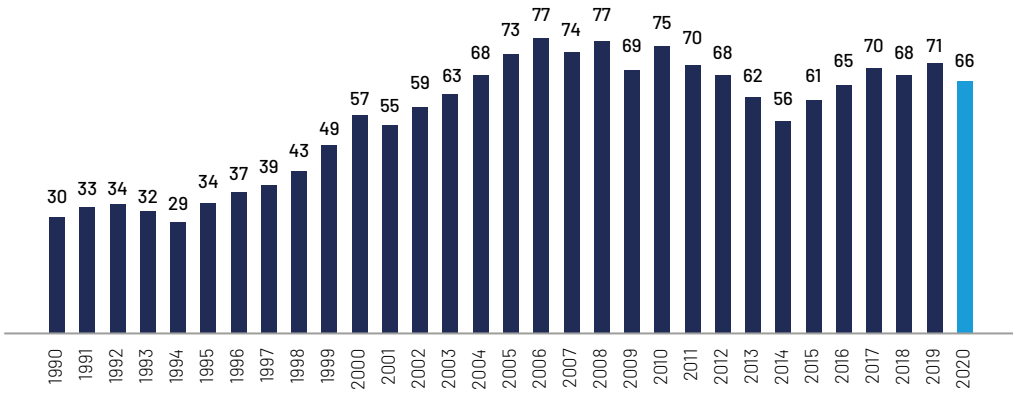


Figura 19. Import di gas in Italia (in miliardi di mc), 1990-2020.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Eurostat.



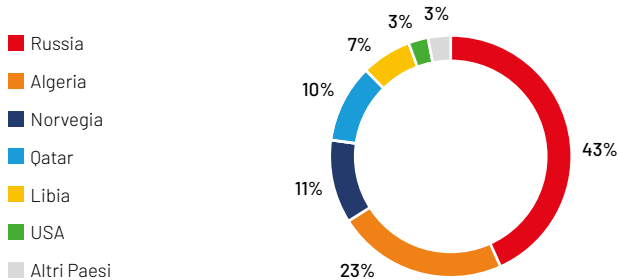
Per l'Italia, dunque, il tema della riduzione della dipendenza dal gas russo è di particolare rilevanza, essendo uno dei Paesi europei più esposti alle forniture di Mosca. Dal 1990 ad oggi, l'import italiano di gas totale è cresciuto più del doppio, passando da 30 miliardi di metri cubi a 66 miliardi di metri cubi di gas (**Figura 19**) e la Russia ha sempre rappresentato il primo partner commerciale.

Nel 2020, l'import di gas russo verso l'Italia è stato quasi la metà del totale, pari al 43%,,, seguito dall'Algeria al 23%, dalla Norvegia all'11% e dal Qatar al 10%.

Proprio con il Qatar, l'Italia ha intrapreso nuovi accordi commerciali volti a diversificare l'approvvigionamento energetico, sia in termini di partner commerciali che di fonti energetiche: il 19 giugno ENI ha siglato un accordo di partnership con il Ministro di Stato per gli Affari Energetici qatariota, che consentirà di aumentare la capacità di esportazione di Gnl (Gas naturale liquefatto) dagli attuali 77 a 110 milioni di tonnellate annue (Mtpa), attraverso un investimento di 28,75 miliardi di Dollari. Il progetto denominato North Field East entrerà in produzione entro la fine del 2025 e l'accordo avrà una durata di 27 anni.

Figura 20. Import di gas in Italia per Paese d'origine (valori percentuali), 2020.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Eurostat, 2022.



La questione delle forniture di gas si inserisce in un mix produttivo che in Italia è meno diversificato rispetto agli altri Paesi benchmark dell'Unione Europea. Con il 41,6% di utilizzo del gas sul totale, l'Italia è infatti il primo Paese UE per utilizzo del gas nel proprio mix produttivo: 16,9 punti percentuali in più della media UE (24,7%). La Germania, seconda con il 26,6% di utilizzo di gas, può contare su una quota di 5,9% di nucleare – assente in Italia – e sull'energia derivante dal carbone che è 4,4 volte maggiore rispetto alla quota italiana (15,9% vs 3,6%). Inoltre, il nucleare pesa molto sul mix produttivo della Francia (36%) e della Spagna (13,8%), contribuendo alla minor esposizione all'utilizzo del gas di questi Paesi.

In questo contesto, secondo il Ministro Cingolani saranno necessari almeno 3 anni per eliminare la dipendenza dal gas russo. Tra le principali azioni strategiche per la sostituzione del gas russo intraprese dal Governo italiano (**Figura 21**):

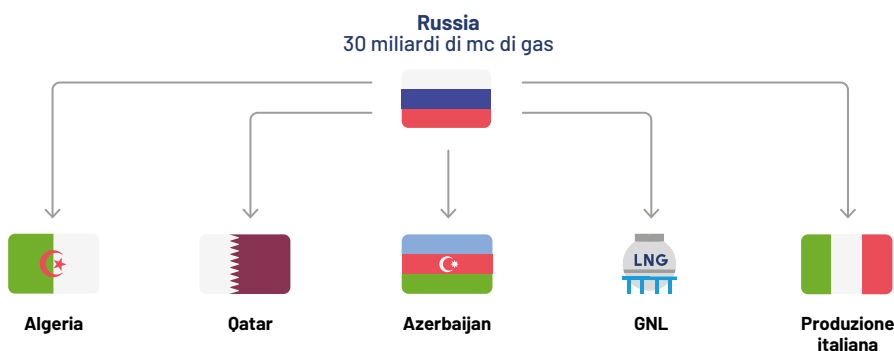
- l'accordo tra **Eni e Sonatrach** – la più importante azienda petrolifera algerina – per l'au-

mento delle forniture di gas dall'Algeria attraverso il gasdotto già esistente Transmed. I volumi di gas condotto in Italia aumenteranno gradualmente e arriveranno a 9 miliardi di metri cubi annui a partire dal 2023/2024;

- circa 10 miliardi di metri cubi di gas aggiuntivi che potrebbero arrivare dall'**Azerbaijan** incrementando la capacità della TAP, che da aprile a giugno 2022 ha già fornito 4 volte più gas – 31 milioni di metri cubi in più al giorno. Saranno comunque necessari 3/5 anni per il potenziamento dell'infrastruttura;
- 5 miliardi di metri cubi di **Gnl** tramite le navi *Floating Storage and Regasification Units*, attraverso l'impegno di SNAM che sta organizzando il «ponte navale» per il trasporto di gas naturale liquefatto da Barcellona al rigassificatore di Panigaglia. Attivabile entro fine anno, piena operatività 2023/2024.
- l'incremento di produzione degli impianti nazionali, che possono aumentare la produzione di 3 miliardi di metri cubi di gas all'anno.

Figura 21. Principali opzioni strategiche per la sostituzione del gas russo.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su fonti varie, 2022.



Infine, le conseguenze ambientali della guerra in Ucraina hanno spinto l'Unione Europea a rivedere la propria strategia energetica e a mo-

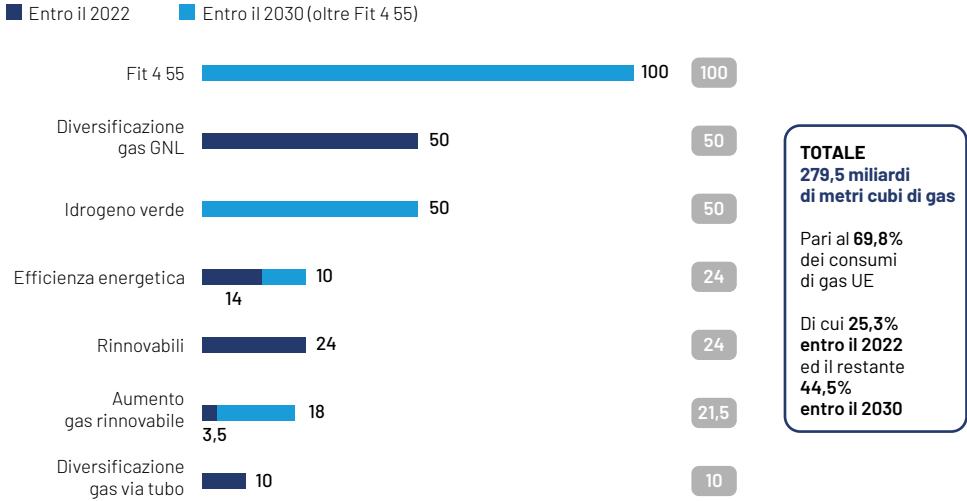
dificare gli obiettivi in materia previsti da Next Generation UE e Green Deal. Tra marzo e maggio 2022, la Commissione Europea ha elaborato in-

fatti il nuovo piano **REPowerEU**, un programma di interventi che mira a ridurre i consumi di gas in Europa del 25% entro l'anno e del 70% entro il 2030 (**Figura 22**). Il Piano intende diversificare

le forniture energetiche, sensibilizzare i cittadini sul risparmio di energia e accelerare verso transizione verde ed energia pulita.

Figura 22. Modalità per ridurre i consumi di gas UE nel programma REPowerEU (in miliardi di mc di gas, entro il 2022 e entro il 2030).

Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati Commissione Europea, 2022.



Più nel dettaglio, il programma prevede azioni di breve periodo volte a ridurre i consumi di gas (e l'import dalla Russia) già entro il 2022 ed altre misure di lungo periodo che si affiancano al pacchetto «Fit for 55» e alla strategia sul clima verso il 2050.

Tra le misure per tagliare la dipendenza dall'import di gas russo entro l'anno:

- stoccaggio delle infrastrutture di gas fino al 90% - per soddisfare il 25-30% del fabbisogno del prossimo inverno;
- investimenti nel miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici industriali e civili, per un risparmio stimato di 14 miliardi di mc ogni anno;
- diversificazione degli approvvigionamenti per la sostituzione di 50 miliardi di mc di gas russo;

- aumento delle fonti di energia rinnovabili - 420 GW di eolico e 420 GW di solare entro l'anno, 30 milioni di pompe di calore.

Gli scenari di Medio periodo per sostituire le importazioni di gas russo prevedono invece:

- l'incremento delle infrastrutture di Gnl;
- l'accelerazione sulla transizione all'energia pulita (biometano, eolico e solare) con la possibilità di sostituire 25 miliardi di metri cubi di gas;
- la creazione di un acceleratore di idrogeno per sviluppare le infrastrutture, lo stoccaggio e le capacità portuali necessarie per sostituire da 25 a 50 miliardi di mc all'anno entro il 2030
- un taglio del 25% dei consumi di gas già previsto dal pacchetto «Fit for 55», pari a 100 miliardi di metri cubi l'anno.

La Commissione ha inoltre avviato il dialogo con i Paesi Membri per eventuali adeguamenti ai Piani di Ripresa e Resilienza per migliorare la sinergia con il REPowerEU. Due, in particolare, le linee di intervento prioritarie: sulle fonti rinnovabili, la Commissione intende riformare i sistemi di

permessi per l'approvazione di impianti da fonti rinnovabili in tutta l'Unione. Sull'interconnessione e il mercato unico dell'energia, la Commissione ha sottolineato l'importanza di accelerare i progetti previsti, in particolare quelli tra Portogallo, Spagna e Francia e tra Grecia e Bulgaria.

03



IL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA: IMPLEMENTAZIONE E AVANZAMENTO DEI LAVORI

Lo stato di avanzamento di Next Generation EU

Con l'approvazione da parte del Consiglio Europeo del piano presentato dalla Polonia, a giugno 2022 risultano approvati ed esecutivi i piani nazionali per l'utilizzo dei fondi UE per la ripresa e la resilienza della *Recovery and Resilience Facility* (RRF) di 25 Paesi su 27. Le istituzioni europee, infatti, non hanno ancora dato il via libera al piano presentato dall'Ungheria, mentre i Paesi Bassi non lo hanno ancora presentato.

L'RRF rappresenta il pilastro di Next Generation EU e ha messo a disposizione dei Paesi UE 672,5 miliardi di Euro tra prestiti (360 miliardi di Euro) e sovvenzioni (312,5 miliardi di Euro). Ad oggi, al netto dei Paesi Bassi, i piani presentati dagli Stati Membri hanno un valore cumulato di

503,6 miliardi di Euro, pari al 74,9% delle risorse previste. Se infatti tutti i Paesi hanno richiesto la relativa componente di sovvenzioni (ovvero trasferimenti a fondo perduto), la componente dei prestiti è opzionale e funzione della capacità di ciascun Paese di finanziarsi sul mercato.

L'Italia è protagonista con la somma più alta di fondi richiesti: 191,5 miliardi di Euro tra prestiti e sovvenzioni, più di Spagna, Francia e Germania messe insieme e pari al 38% delle risorse richieste da tutti i Paesi UE che hanno presentato il proprio piano nazionale. L'Italia è inoltre uno dei 3 Paesi – insieme a Grecia e Romania – ad aver richiesto tutte le risorse disponibili in prestiti, previsti nei piani nazionali soltanto da 7 Paesi tra gli Stati Membri.

Figura 1. Stato di avanzamento dei piani nazionali per l'accesso ai fondi della *Recovery and Resilience Facility*, giugno 2022.

Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati Commissione Europea, 2022.

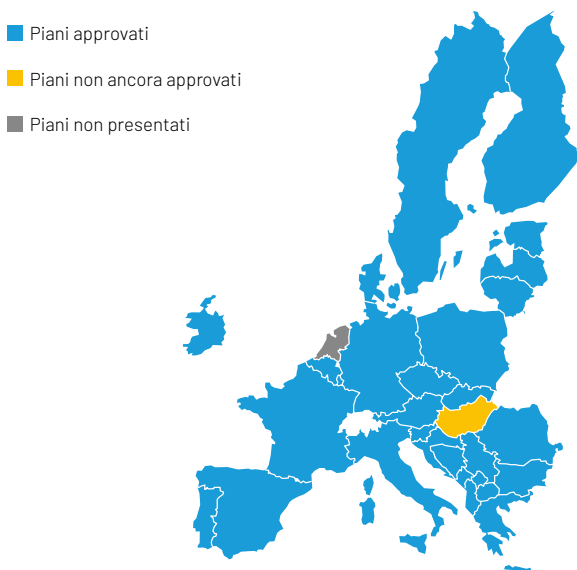
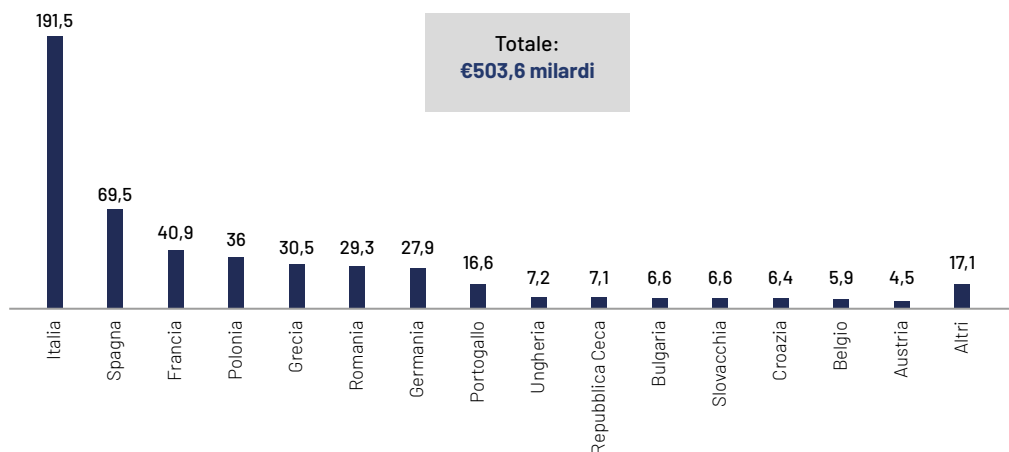


Figura 2. Ripartizione delle risorse relative al Recovery and Resilience Facility (esclusi i Paesi Bassi).

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Commissione Europea, 2022.



Il finanziamento del Next Generation EU

Questi fondi della RRF verranno finanziati attraverso il ricorso all'emissione di **debito comune europeo** per tutto l'orizzonte del Next Generation EU, fino al 2026. Le prime due tranche da 71 miliardi di Euro nel 2021 e da 50 miliardi di Euro nel primo semestre del 2022 sono già state emesse; ne seguiranno una da 50 miliardi di Euro nel secondo semestre del 2022 e, successivamente, circa 150 miliardi di Euro l'anno tra il 2023 e il 2026.

Dopo il 2026, la Commissione rifinanzierà parte del debito emesso – senza emetterne di nuovo – per assicurarne una restituzione omogenea entro il 2050. Il debito verrà **ripagato attraverso risorse proprie** già esistenti e nuove tipologie di risorse proprie future. Tra le fonti relative a risorse proprie attuali, la Commissione incassa direttamente da oneri doganali, un pro quota dell'IVA o VAT (Value Added Tax), *plastic tax* e contributi nazionali degli Stati Membri. Le risorse proprie attuali non sono tuttavia sufficienti e, di conseguenza, la Commissione UE ha avanzato delle proposte legate a diversi strumenti: il

meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere (approvato dal Consiglio nel marzo 2022 nel quadro "Fit for 55" sul clima), la digital tax sui servizi digitali, i fondi derivanti dal sistema di scambio di quote di emissione dell'Unione europea, una corporate tax sulle multinazionali operanti in UE.

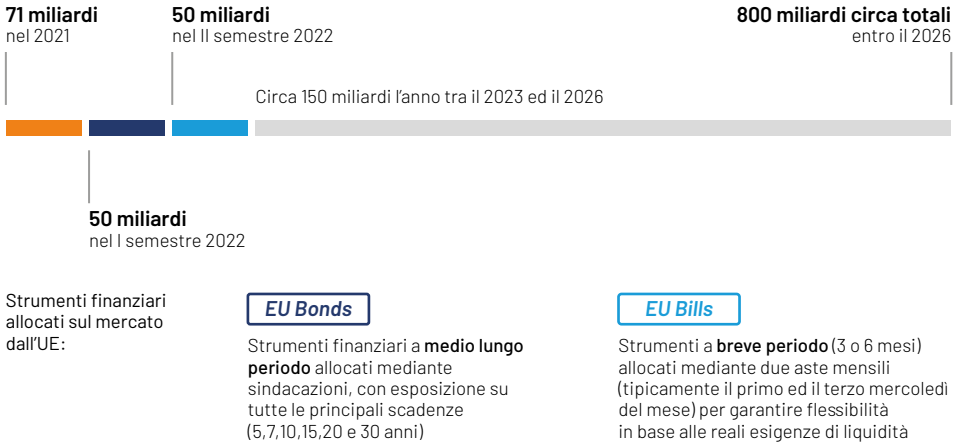
Il finanziamento sui mercati avviene con due tipologie di strumenti finanziari: gli *EU Bonds* e gli *EU Bills*.

Gli *EU Bonds* sono strumenti finanziari a medio-lungo periodo allocati mediante sindacazioni, con esposizioni su tutte le principali scadenze – 5, 7, 10, 15, 20 o 30 anni. Gli *EU Bills* sono strumenti a breve periodo (3 o 6 mesi) allocati mediante due aste mensili, tipicamente il primo e il terzo mercoledì del mese, per garantire flessibilità in base alle reali esigenze di liquidità.

Queste diverse tipologie di strumenti finanziari rispondono alla strategia di finanziamento della Commissione che prevede, infatti, un'esposizione eterogenea su tutti gli orizzonti temporali per ottimizzare i flussi finanziari.

Figura 3. Timeline del finanziamento a debito del piano europeo Next Generation EU (2021-2026) e tassonomia degli strumenti finanziari allocati.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su fonti varie, 2022.

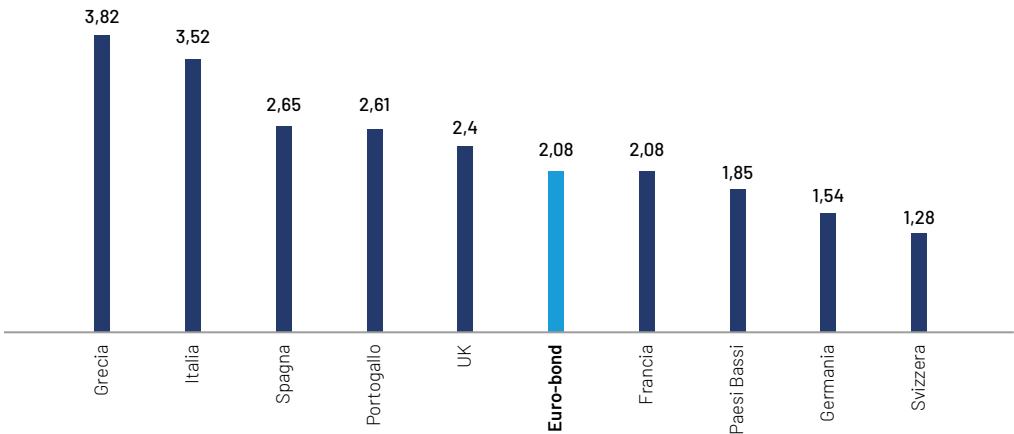


In questo primo anno di emissioni di debito pubblico comune, l'Europa ha dimostrato di essere un debitore credibile sui mercati finanziari, con tassi di interesse molto bassi. Gli *Euro-bond*

a 10 anni (**Figura 4**) hanno un rendimento del 2,08%, pari a quello della Francia (2,08%) e di poco lontano da Paesi Bassi (1,85) e Germania (1,54).

Figura 4. Tassi di interesse dei Bond europei a 10 anni (rendimento %), dati aggiornati al 28 giugno 2022.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Commissione UE e Bloomberg, 2022.



In linea con gli obiettivi di transizione verde, uno dei pilastri del Next Generation EU, la Commissione Europea punta a raccogliere fino a 250 miliardi con i c.d. *green bonds*: una cifra che rende l'UE il più grande ente emittente verde al mondo.

I *green bonds* sono strumenti finanziari la cui emissione è legata a progetti che hanno un impatto positivo per l'ambiente, come l'efficienza energetica, la produzione di energia da fonti pulite o l'uso sostenibile dei terreni. Il 12 ottobre 2021, la Commissione ha emesso il primo *green bond* per finanziare progetti nell'ambito del Next Generation EU, raccogliendo 12 miliardi di Euro e rendendo questa operazione il più grande *green bond* mai emesso. All'asta del 12 ottobre il primo Paese per acquisizioni è risultato il Regno Unito con il 29% sul totale, pari a 3,48 miliardi di Euro (Figura 5).

Il *green bond* europeo a 15 anni è stato emesso a ottobre 2021 con un yield pari a 0,45%. Per assicurare un corretto utilizzo dello strumento, la Commissione ha proposto la creazione di uno Eu-

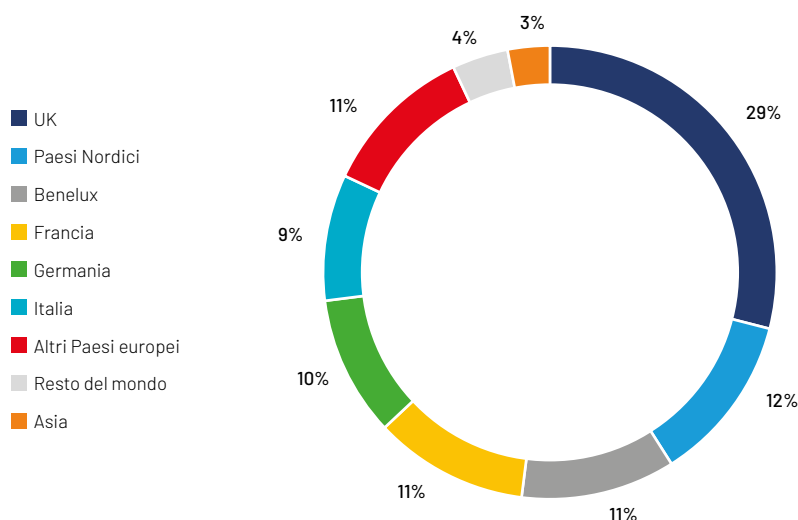
ropean Green Bond Standard (EUGBS). La EUGBS introduce standard rigorosi a cui gli emittenti potranno aderire su base volontaria, certificando l'allineamento dei progetti da finanziare alla tassonomia individuata dalla Commissione, con l'obiettivo di garantire e tutelare gli investitori da fenomeni di *greenwashing*.

Nel quadro di finanziamenti dell'UE si inserisce anche la campagna globale "Stand Up for Ukraine" che ha raccolto 9,1 miliardi di Euro per le persone in fuga dall'invasione russa, in Ucraina e all'estero. L'impegno di 9,1 miliardi di Euro è così suddiviso:

- 4,1 miliardi di Euro sono contributi finanziari e donazioni in natura per gli sfollati interni e i rifugiati, finanziati da governi, aziende e altri soggetti privati in tutto il mondo;
- 5 miliardi di Euro sono prestiti e sovvenzioni da parte di istituzioni finanziarie pubbliche europee (la Banca europea per gli investimenti e la Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa).

Figura 5. Acquisizioni del *green bond* UE emesso in ambito Next Gen EU, asta del 12 ottobre 2021 (valori %).

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Commissione UE, 2022



Il sistema di valutazione dei Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza

A dicembre 2021, la Commissione europea ha implementato il Quadro di Valutazione dei piani nazionali per la ripresa e la resilienza, uno strumento per monitorare l'attuazione degli obiettivi di Next Generation EU nei singoli piani nazionali.

Reso **operativo dal mese di aprile 2022**, il Quadro di Valutazione si articola su 6 elementi:

1. Il conseguimento di **traguardi ed obiettivi**, che analizza le *milestone* e gli obiettivi per *tranche* semestrali, concordati con la Commissione nella fase di approvazioni di ciascun piano nazionale;
2. Lo **stato di avanzamento** di ciascun Piano, che consiste nel monitoraggio organico dei progressi dei piani nazionali in tutte le sue componenti;
3. La **spesa sociale** finanziata dal dispositivo, che verifica il rispetto delle normative specifiche in merito alle voci di spesa sociale (in particolare, del Regolamento Delegato 2021/241);
4. I progressi nell'erogazione dei **contributi finanziari** e dei prestiti, che verifica il rispetto della timeline finanziaria di ciascun piano;
5. Il rispetto dei **6 pilastri**, che verifica il concreto supporto di ciascun piano ai 6 pilastri di Next Generation EU, ossia: *Green Transition, Digital Transformation, Smart, sustainable and inclusive growth, Social and territorial cohesion, Health, Policies for the next generation*;
6. Gli **indicatori comuni**, che racchiude 14 indicatori sintetici per valutare l'efficacia dei singoli piani.

Figura 6. I 6 elementi del Quadro di Valutazione per il monitoraggio dei piani nazionali relativi a Next Gen EU.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Commissione UE, 2022.

I 6 elementi del Quadro di Valutazione dei PNRR predisposto dalla Commissione

1	2	3	4	5	6
Il conseguimento di traguardi ed obiettivi	Lo stato di avanzamento di ciascun Piano	La spesa sociale finanziata dal dispositivo	I progressi nell'erogazione dei contributi finanziari e dei prestiti	Rispetto dei 6 pilastri	Gli indicatori comuni

È opportuno fare alcune osservazioni in merito poiché il Quadro solleva alcune **criticità interpretative**. Innanzitutto, non risulta ben chiara la distinzione tra i primi due elementi: «Il conseguimento di traguardi ed obiettivi» e «Lo stato di avanzamento di ciascun Piano». In particolare, non è chiaro se il secondo elemento introduca un criterio «olistico» per la valutazione dei Piani, che vada al di là del completamento di milestone ed obiettivi già monitorato dal primo. Di difficile lettura anche l'elemento 4, «I progressi nell'erogazione dei contributi finanziari e dei prestiti»: più che per la valutazione

dei Piani dei singoli Stati Membri, questo elemento sembra maggiormente coerente per la valutazione dell'operato della Commissione sul piano finanziario.

Anche i 14 indicatori comuni (**Figura 7**) meritano alcune riflessioni critiche. Essi sono stati pensati per il monitoraggio quantitativo dei Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza, ma sono **focalizzati su variabili di input più che su variabili di output**: il rischio, in questo caso, è che vengano premiate le elargizioni a pioggia piuttosto che la qualità della spesa. Alcuni esempi di indicatori critici sotto questo punto di vista sono:

- **Indicatore 6:** il numero di imprese beneficiarie di sostegni per lo sviluppo digitale;
- **Indicatore 8:** il numero di ricercatori beneficiari di un sostegno;
- **Indicatore 9:** il numero di imprese beneficiarie di un sostegno;
- **Indicatore 10:** il numero di partecipanti ad un percorso di istruzione;
- **Indicatore 14:** il numero di giovani che ricevono sostegno.

Si deve poi osservare che nessun indicatore misura alcuni degli aspetti che invece sono centrali nel PNRR italiano, come le riforme orizzontali (riforma della giustizia e riforma dell'amministrazione) né gli impatti di sistema degli interventi previsti. Inoltre, poiché inseriti solamente come uno dei 6 pilastri su cui si articolerà il Quadro di valutazione, c'è il rischio che venga diluita la rilevanza dell'operazione di monitoraggio quantitativo che i 14 indicatori intendono perseguire.

Nel suo complesso, il Quadro di Valutazione così come strutturato dalla Commissione Europea risulta uno strumento **poco utile per valutare gli importanti impatti trasformativi che Next Generation EU**, attraverso l'attuazione dei piani nazionali, potrà generare per tutta l'Unione Europea. È pensato infatti come uno strumento puntuale di misurazione dell'avanzamento dei piani rispetto alla tabella di marcia concordata con la Commissione. Dunque, nonostante l'obiettivo di Next Generation EU sia quello di superare i nodi strutturali che hanno frenato la crescita di alcuni Paesi UE, il Quadro di Valutazione non permette alcuna considerazione circa gli impatti dei piani nazionali su aspetti cruciali quali transizione verde e inclusività. Per questo motivo si è reso necessario sviluppare un indicatore proprietario dell'Advisory Board Amundi per affiancare il Quadro di Valutazione della Commissione, focalizzandosi sulla quantificazione multidimensionale degli impatti del PNRR nei prossimi anni.

Figura 7. I 14 indicatori comuni individuati dal Quadro di Valutazione.

Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati Commissione Europea, 2022.

I 14 indicatori comuni previsti dal Quadro di Valutazione della Commissione Europea

- | | |
|---|--|
| <ol style="list-style-type: none"> 1. Risparmi sul consumo annuo di energia primaria 2. Capacità operativa supplementare installata per l'energia rinnovabile 3. Infrastrutture per i combustibili alternativi (punti di ricarica/rifornimento) 4. Popolazione che beneficia di misure di protezione contro inondazioni, incendi boschivi e altre catastrofi naturali connesse al clima 5. Abitazioni aggiuntive con accesso ad Internet fornito attraverso reti ad altissima capacità 6. Imprese beneficiarie di un sostegno per sviluppare o adottare prodotti, servizi e processi applicativi digitali 7. Utenti di servizi, prodotti e processi digitali | <ol style="list-style-type: none"> 8. Ricercatori che lavorano in centri di ricerca beneficiari di un sostegno 9. Imprese beneficiarie di un sostegno (tra cui piccole imprese, comprese le microimprese, medie e grandi imprese) 10. Numero di partecipanti in un percorso di istruzione o di formazione 11. Numero di persone che hanno un lavoro o che cercano un lavoro 12. Capacità delle strutture di assistenza sanitaria nuove o modernizzate 13. Capacità delle classi nelle strutture per la cura dell'infanzia e nelle strutture scolastiche nuove o modernizzate 14. Numero di giovani di età compresa tra i 15 e i 29 anni che ricevono sostegno |
|---|--|

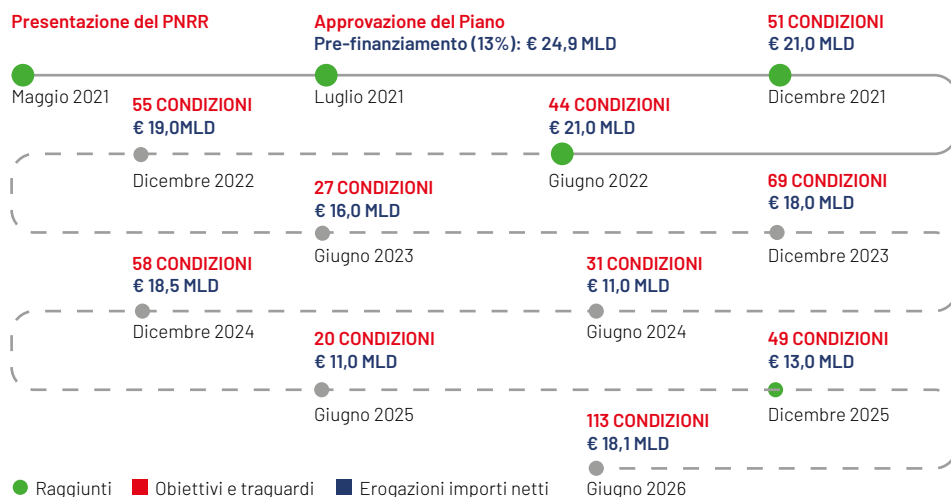
Lo stato di avanzamento del PNRR italiano dopo il I semestre 2022

L'Italia ha consegnato il proprio piano nazionale il 1° maggio 2021, ricevendo parere positivo dalla Commissione il mese successivo (22 giugno 2021) e infine l'approvazione definitiva con la decisione di esecuzione da parte del Consiglio dell'Unione Europea (13 luglio 2021). A dicembre 2021, l'Italia ha richiesto la prima tranche di pagamento seme-

strale all'UE per 21 miliardi di Euro, correlata alla realizzazione di 51 *milestone* previste dal PNRR. Nel corso del 2022 sono previsti altri due pagamenti da 21 miliardi di Euro a giugno e da 19 miliardi di Euro a dicembre per la realizzazione di 99 *milestones* complessive. La *roadmap* delle scadenze (**Figura 8**) si concluderà a giugno 2026.

Figura 8. La roadmap delle scadenze previste dal PNRR in relazione alle condizioni per ottenere i fondi europei, 2021-2026.

Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati Commissione Europea, 2022.



Il PNRR prevede l'allocazione di **191,5 miliardi di Euro** ripartiti lungo **6 missioni (Figura 9)**:

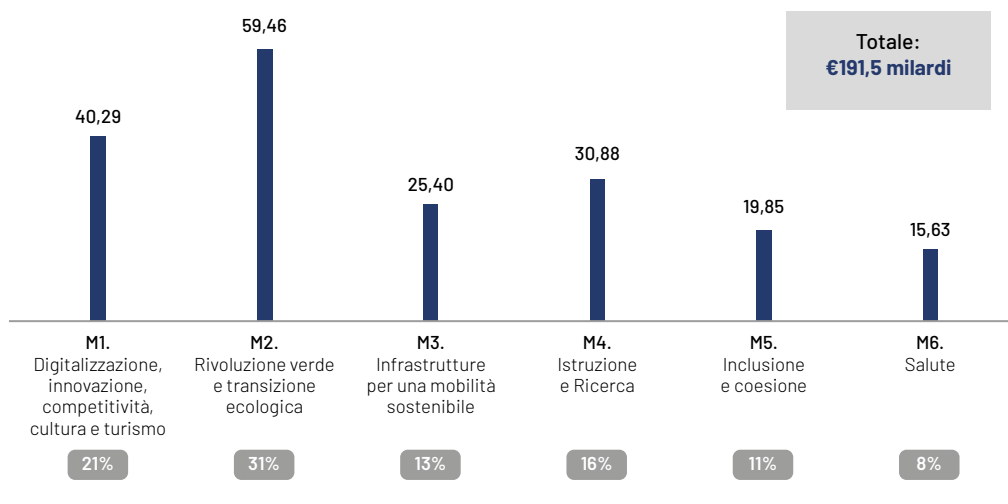
- **M1.** Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo (€40,29 miliardi, pari al 21%);
- **M2.** Rivoluzione verde e transizione ecologica (€59,46 miliardi, pari al 31%);
- **M3.** Infrastrutture per una mobilità sostenibile (€25,40 miliardi, pari al 13%);
- **M4.** Istruzione e ricerca (€30,88 miliardi, pari al 16%);
- **M5.** Inclusione e coesione (€19,85 miliardi, pari all'11%);
- **M6.** Salute (€15,63 miliardi, pari all'8%)

Ai fondi derivanti dall'RRF si affiancano 13 miliardi di Euro da REACT-EU e 30,6 miliardi di Euro del Fondo Complementare, portando la somma totale a disposizione dell'Italia per i prossimi anni a 235 miliardi di Euro complessivi.

Le risorse incidono, inoltre, su tre assi strategici orizzontali individuati dal Governo seguendo le linee guida elaborate dalla Commissione Europea: **transizione digitale** (25% delle risorse previste), **transizione ecologica** (37%), **mezzogiorno** (40%).

Figura 9. Allocations delle risorse previste dal PNRR italiano per singola Missione (in miliardi di Euro e valori percentuali).

Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati Italia Domani, 2022.



Complessivamente, il PNRR stabilisce 214 obiettivi da completare entro la scadenza di giugno 2026; questi obiettivi si suddividono in 63 riforme e 151 investimenti (**Figura 10**). Con questa struttura, il Governo italiano ha voluto accompagnare le linee di investimento con una strategia di riforme orientata a migliorare le debolezze strutturali del Paese. A questo fine, sono previste **tre tipologie di riforme**: le riforme orizzontali (2), le riforme abilitanti (14), le riforme settoriali (47).

Le **riforme orizzontali**, in particolare, sono pensate in quanto trasversali a tutte le Missioni del Piano e hanno l'obiettivo di migliorare l'equità, l'efficienza, la competitività e il clima economico del Paese.

Con la Riforma della Giustizia, il PNRR richiede un intervento strutturale sul sistema giudiziario italiano, soprattutto per superare la lentezza dei processi giudiziari, che impatta negativamente su sistema economico e giustizia sociale. Una giustizia rapida e di qualità, infatti, stimola la concorrenza, aumenta l'attrattività degli investimenti esteri – frenati dalla burocrazia e dall'incertezza degli esiti giudiziari – e contribuisce al

rilancio dell'economia italiana. In quest'ottica, nel 2021 sono stati conseguiti tutti gli interventi previsti, in linea con la roadmap definita dal Piano; tra questi, la riforma del processo civile e la riforma del processo penale, con interventi volti proprio ad accelerare i tempi dei processi attraverso la semplificazione degli atti e il potenziamento degli strumenti alternativi al processo per risolvere le controversie.

Con la Riforma della Pubblica Amministrazione, il PNRR mira a semplificare le procedure amministrative, digitalizzare la P.A. e favorire ricambio generazionale e nuove competenze. Tra i principali interventi già realizzati nel 2021, l'approvazione di norme per la semplificazione delle procedure amministrative e la realizzazione del Portale nazionale di reclutamento nella Pubblica Amministrazione (inPA).

Il quadro riformatore è completato dalle 14 riforme abilitanti – interventi funzionali a garantire l'attuazione del Piano e a migliorare la competitività – e da 47 riforme settoriali che incidono in specifici ambiti all'interno delle singole missioni.

Figura 10. Riforme, investimenti e obiettivi previsti dal PNRR italiano.

Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati Italia Domani, 2022.



Dopo aver raggiunto tutti i traguardi (49) e gli obiettivi (2) previsti per dicembre 2021, che hanno sbloccato la prima rata dei fondi europei da 24,1 miliardi di Euro, il Governo italiano ha annunciato di aver **conseguito integralmente anche tutti i 45 traguardi previsti per il I semestre 2022**. Conseguentemente, l'Italia ha inviato alla Commissione UE la richiesta di pagamento di un'ulteriore rata da 24,1 miliardi di Euro (21 miliardi di Euro effettivi, al netto del prefinanziamento che viene detratto da ogni rata), di cui 11,5 miliardi di Euro di contributi a fondo perduto e 12,6 miliardi di Euro di prestiti. La Commissione UE avrà il compito di valutare l'effettivo raggiungimento dei traguardi – 30 investimenti e 15 riforme – previsti dal PNRR per questi primi sei mesi del 2022.

I traguardi raggiunti coprono diversi ambiti, tra cui sanità, digitalizzazione, sostenibilità ambientale, scuola e ricerca (**Figura 11**). Tra gli interventi più importanti:

- la definizione della strategia nazionale dell'economia circolare e il programma nazionale di gestione dei rifiuti;
- la riforma della Ricerca, con l'aggiudicazione

dei Campioni Nazionali per la Ricerca costituiti da università ed enti di ricerca su *key enabling technologies* e la creazione degli Ecosistemi dell'innovazione sul territorio con vocazione industriale;

- la riforma degli appalti pubblici per la riduzione dei tempi di aggiudicazione e la digitalizzazione;
- la riorganizzazione della sanità territoriale, con la definizione di nuovi modelli organizzativi che definiscono nuove modalità di assistenza sul territorio;
- i nuovi interventi sulla riforma della Pubblica Amministrazione in materia di concorsi, selezione e formazione del personale, mobilità dei dipendenti.

La distribuzione degli interventi all'interno delle singole Missioni ha riguardato soprattutto la M2 – Transizione Ecologica (14 traguardi) e la M1 – Digitalizzazione, Innovazione, Competitività, Turismo e Cultura (13 traguardi); nessun intervento era previsto invece sulla M3 – Infrastrutture e Mobilità sostenibili (**Figura 12**).

Figura 11. Traguardi conseguiti dal Governo italiano nel I semestre 2022 per Missione di riferimento.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Italia Domani, 2022.

Traguardi ed obiettivi in scadenza al 30 giugno 2022

MISSIONE 1

1. **M1C1-1:** Entrata in vigore dei decreti legge per la riforma 1.1 "Processo di acquisto ICT"
2. **M1C1-103:** Entrata in vigore di atti per incoraggiare il rispetto degli obblighi fiscali (tax compliance) e migliorare gli audit e i controlli
3. **M1C1-104:** Adozione di obiettivi di risparmio per le spending review relative agli anni 2023-2025.
4. **M1C1-56:** Entrata in vigore della legislazione attuativa per la riforma del pubblico impiego
5. **M1C1-70:** Entrata in vigore del Codice riveduto degli appalti pubblici (D.lg. n.50/2016)
6. **M1C2-16:** Aggiudicazione di tutti gli appalti pubblici per progetti di connessione più veloce
7. **M1C2-28:** Entrata in vigore di un decreto comprendente la politica di investimento dei Contratti di Sviluppo
8. **M1C3-11:** Entrata in vigore del decreto del Ministero della Cultura per l'assegnazione delle risorse per migliorare l'efficienza energetica nei luoghi della cultura
9. **M1C3-12:** Entrata in vigore del decreto del Ministero della Cultura per l'assegnazione delle risorse destinate all'attrattività dei borghi
10. **M1C3-13:** Entrata in vigore del decreto del Ministero della Cultura per l'assegnazione delle risorse per la tutela e valorizzazione dell'architettura e del paesaggio rurale
11. **M1C3-14:** Entrata in vigore del decreto del Ministero della Cultura per l'assegnazione delle risorse per progetti per valorizzare l'identità dei luoghi: parchi e giardini storici
12. **M1C3-15:** Entrata in vigore del decreto del Ministero della Cultura per l'assegnazione delle risorse per la sicurezza sismica nei luoghi di culto e il restauro del patrimonio culturale Fondo Edifici di Culto (FEC)
13. **M1C3-35:** Firma dell'accordo per ciascuno

dei sei progetti tra Ministero del Turismo e beneficiari/enti attuatori

MISSIONE 2

14. **M2C1-1:** Entrata in vigore del decreto ministeriale per l'adozione della strategia nazionale per l'economia circolare
15. **M2C1-11:** Avvio della piattaforma web e accordi con gli autori
16. **M2C1-13:** Entrata in vigore del decreto ministeriale per il programma nazionale di gestione dei rifiuti
17. **M2C1-2:** Approvazione dell'accordo per lo sviluppo del piano d'azione per la creazione di capacità a sostegno degli enti locali
18. **M2C2-18:** Aggiudicazione di tutti i contratti di ricerca e sviluppo a progetti di ricerca sull'idrogeno
19. **M2C2-21:** Entrata in vigore degli incentivi fiscali
20. **M2C2-38:** Entrata in vigore di un decreto ministeriale che deve dare attuazione all'investimento attraverso i contratti di sviluppo e deve precisare l'ammontare delle risorse disponibili e i requisiti di accesso per lo sviluppo di pannelli fotovoltaici ad alta efficienza e batterie
21. **M2C2-42:** Firma dell'accordo finanziario
22. **M2C2-52:** Produzione di elettrolizzatori
23. **M2C3-4:** Semplificazione e accelerazione delle procedure per gli interventi di efficientamento energetico
24. **M2C4-1:** Entrata in vigore della semplificazione del quadro giuridico per una migliore gestione dei rischi idrologici
25. **M2C4-27:** Entrata in vigore della semplificazione normativa per gli interventi nelle infrastrutture idriche primarie per la sicurezza dell'approvvigionamento idrico

- 26. **M2C4-4:** Entrata in vigore del nuovo quadro giuridico relativo agli scopi irrigui
- 27. **M2C4-5:** Entrata in vigore della semplificazione amministrativa e sviluppo dei servizi digitali per i visitatori dei parchi nazionali e delle aree marine protette

MISSIONE 4

- 28. **M4C1-3:** Entrata in vigore della riforma della carriera degli insegnanti
- 29. **M4C1-4:** Adozione del piano Scuola 4.0 al fine di favorire la transizione digitale del sistema scolastico italiano
- 30. **M4C2-11:** Entrata in vigore dell'atto nazionale che assegna i finanziamenti necessari a sostenere i progetti partecipanti
- 31. **M4C2-17:** Aggiudicazione degli appalti per i progetti riguardanti: a) sistema integrato di infrastrutture di ricerca e innovazione
- 32. **M4C2-18:** Aggiudicazione di appalti per progetti riguardanti gli ecosistemi dell'innovazione.
- 33. **M4C2-19:** Aggiudicazione di appalti per progettir guardanti campioni nazionali di R&S sulle *key enabling technologies*
- 34. **M4C2-20:** Firma dell'accordo fra il governo italiano e il partner esecutivo Cassa Depositi e Prestiti (CDP) che istituisce lo strumento finanziario.
- 35. **M4C2-4:** Entrata in vigore dei decreti ministeriali sulla semplificazione e la mobilità nella R&S collegati al fondo di finanziamento ordinario.

MISSIONE 5

- 36. **M5C2-11:** Aggiudicazione di tutti gli appalti pubblici relativi a investimenti nella rigenerazione urbana, al fine di ridurre le situazioni di emarginazione e degrado sociale con progetti in linea con il dispositivo

di ripresa e resilienza (RRF) e il principio "non arrecare un danno significativo" (DNSH)

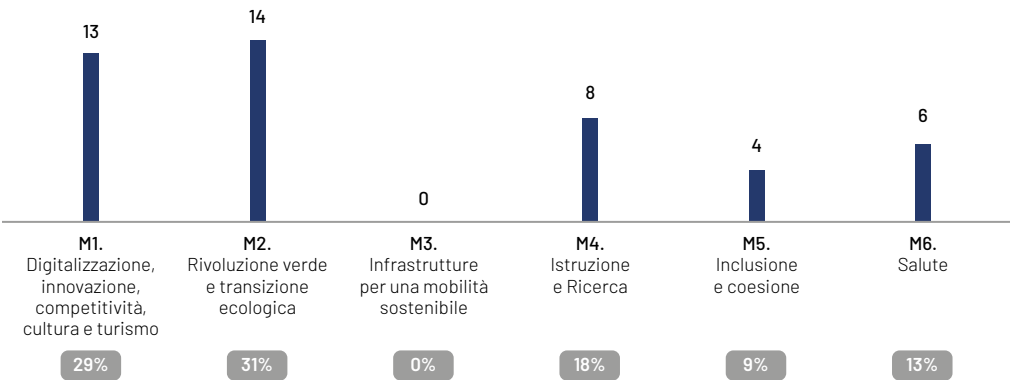
- 37. **M5C2-15:** Entrata in vigore del decreto ministeriale che definisce la mappatura degli insediamenti abusivi approvata dal "Tavolo di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura" e adozione del decreto ministeriale per l'assegnazione delle risorse.
- 38. **M5C2-19:** Firma delle convenzioni per la riqualificazione e l'incremento dell'edilizia sociale da parte delle regioni e delle province autonome (compresi comuni e/o città metropolitane situati in tali territori)
- 39. **M5C2-9:** Entrata in vigore del piano operativo relativo ai progetti riguardanti l'assegnazione di un alloggio e le stazioni di posta che definisce i requisiti dei progetti che possono essere presentati dagli enti locali e pubblicazione dell'invito a presentare proposte

MISSIONE 6

- 40. **M6C1-1:** Entrata in vigore del diritto derivato (decreto ministeriale) che prevede la riforma dell'organizzazione dell'assistenza sanitaria.
- 41. **M6C1-10:** Approvazione di un contratto istituzionale di sviluppo
- 42. **M6C1-2:** Approvazione di un contratto istituzionale di sviluppo
- 43. **M6C1-4:** Approvazione delle linee guida contenenti il modello digitale per l'attuazione dell'assistenza domiciliare
- 44. **M6C1-5:** Contratto istituzionale di sviluppo approvato dal Ministero della Salute
- 45. **M6C2-5:** Approvazione da parte del Ministero della Salute dei Contratti istituzionali di sviluppo.

Figura 12. Ripartizione per Missione dei traguardi conseguiti nel I semestre del 2022 (valori assoluti e valori percentuali sul totale).

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Italia Domani, 2022.



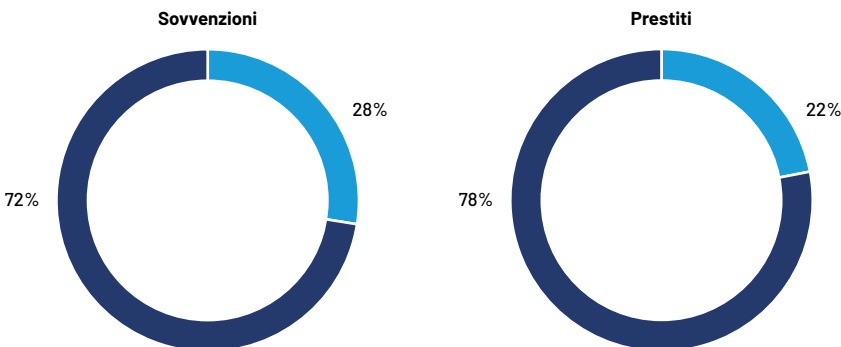
A luglio 2022, l'Italia ha ricevuto complessivamente **18,95 miliardi di Euro in sovvenzioni** (su 68,88 miliardi di Euro previsti, pari al 28%) e **26,94 miliardi di Euro in prestiti** (su 122,60 miliardi di Euro previsti, pari al 22%)(Figura 13). Il primo pagamento, compresi i prefinanziamenti ricevuti, equivale al 24% dei fondi totali del RRF.

La Commissione valuterà la richiesta depositata dal Governo italiano il 29 giugno 2022 e trasmetterà al Comitato economico e finanziario del Consiglio la sua valutazione preliminare sul rispetto da parte dell'Italia delle tappe e degli obiettivi richiesti per questo secondo pagamento.

Figura 13. Sovvenzioni e prestiti previsti per l'Italia (valori percentuali), ricevuti vs non ancora ricevuti, luglio 2022.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Commissione UE, 2022.

■ Ricevuti ■ Non ancora ricevuti



L'attività di monitoraggio degli avanzamenti del PNRR, del raggiungimento degli obiettivi qualitativi e quantitativi previsti e degli impatti concreti sul territorio e sul Sistema-Paese richiede, dunque, uno strumento adeguato.

Vista l'inadeguatezza del Quadro di Valutazione predisposto dalla Commissione a misurare gli impatti reale del Piano, insieme con le criticità che sono state analizzate nelle pagine precedenti, The European House – Ambrosetti e Amundi Italia hanno deciso di creare uno strumento ana-

litico per misurare gli avanzamenti in materia di sostenibilità dell'Italia e dell'Europa, nel contesto del Next Generation EU.

Nel prossimo capitolo verrà quindi presentato l'**Amundi Sustainable Future Indicator**, l'indicatore composito proprietario, costruito a partire dal framework di obiettivi previsti dagli SDGs e pensato per misurare gli impatti concreti sul tessuto sociale, economico e ambientale italiano ed europeo.

04



COME MISURARE GLI IMPATTI DEL PNRR: L'AMUNDI SUSTAINABLE FUTURE INDICATOR

L'Amundi Sustainable Future Indicator: obiettivo e struttura

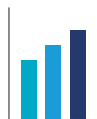
Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e il Next Generation EU rappresentano una forte discontinuità rispetto alle politiche di programmazione economica dell'Unione Europea. Il fine ultimo è quello di favorire un ridisegno strategico dell'economia europea all'insegna della digitalizzazione, dell'inclusione e della sostenibilità, stimolando una crescita economica sostenibile per la ripresa post-pandemica in Europa.

Con una **dotazione di circa 800 miliardi di Euro** (per la maggior parte finanziato a debito) il Next Generation EU rappresenta una vera e propria ultima opportunità per il rilancio di un'Italia e un'Europa ancora alle prese problemi strutturali di alto indebitamento e bassa competitività internazionale: un quadro di vulnerabilità ulteriormente aggravato da pandemia e crisi internazionale in Ucraina.

In questo contesto, diventa essenziale per *policy maker*, cittadini e investitori europei essere in grado di misurare gli avanzamenti del Piano e, più in generale, la costruzione dell'Europa della prossima generazione.

In questo senso, il Next Generation EU non è un semplice piano di stimolo anticongiunturale e, di conseguenza, il suo successo non potrà essere misurato con le sole tradizionali metriche di crescita economica (tra cui il PIL), ma al contrario sarà necessario uno strumento analitico in grado di cogliere gli avanzamenti rispetto ai principali obiettivi del Piano.

Proprio per questo motivo è stato elaborato l'**Amundi Sustainable Future Indicator**: un indicatore composito che misuri le **performance di sostenibilità dei differenti Paesi UE**, facendo leva sul quadro metodologico degli SDGs delle Nazioni Unite. Lo strumento misura il posizionamento di ogni Paese nei diversi anni: analizzando l'evoluzione sarà quindi possibile misurare come l'implementazione dei differenti Piani Nazionali incida sulle *performance* delle differenti economie. Lo strumento permette così di definire le traiettorie di sostenibilità e inclusione in UE, informando scelte di *policy maker*, investitori e cittadini.



Un indicatore composito è uno strumento statistico per misurare concetti multidimensionali che non possono essere catturati da una singola metrica e che permette di effettuare confronti puntuali fra più entità (ad esempio Paesi) sul tema oggetto di indagine

Handbook on constructing composite indicators: methodology and user guide Joint Research Centre-European Commission

L'indicatore nasce dall'esigenza di misurare il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza non solo in termini di avanzamento rispetto alla tabella di marcia concordata con la Commissione, ma anche rispetto agli impatti concreti sul tessuto economico ambientale europeo. Visti gli obiettivi di transizione verde, digitalizzazione e inclusione che si pone il Next Generation EU, il semplice PIL ne risulterebbe una metrica inadeguata alla misurazione, e risulta invece necessario dotarsi di uno strumento analitico più completo e raffinato. L'Indicatore utilizza quindi come chiave di

lettura multidimensionale quella dei 17 SDGs, che rappresentano un elemento di programmazione economico-sociale di lungo periodo dell'Unione Europea e della comunità internazionale, nonché un impianto metodologico consolidato.

L'indicatore è costruito a partire dal *framework* metodologico degli SDGs, adattato al contesto europeo. Difatti, i 247 *Key Performance Indicator* (KPI) adottati nel *framework* degli SDGs mal si adattano, nella maggior parte dei casi, al monitoraggio di economie avanzate.

Nella scelta dei KPI da includere nell'indica-

tore abbiamo pertanto fatto riferimento ai KPI utilizzati dalla Commissione Europea nel rapporto «Sustainable Development in the European Union», che mira proprio a identificare i migliori KPI per ciascun SDG nel contesto europeo.

I KPI utilizzati nell'indicatore sono quindi, in larga parte, tratti dalla base dati della Commissione Europea. I dati sono selezionati sulla base di quattro parametri:

- **Replicabilità**, identificando KPI a rilevazione periodica per permettere la replicabilità nel tempo dell'indicatore
- **Oggettività**, selezionando KPI costituiti da su variabili quantitative oggettive mappate attraverso database mondiali
- **Robustezza**, selezionando pochi indicatori proxy, tra loro il più possibile indipendenti
- **Significatività**, ponendo il focus sui "risultati" (output) rispetto agli "sforzi" (input)

Figura 1. Il quadro metodologico dei Sustainable Development Goals (SDGs).

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti, 2022.

Il quadro metodologico degli SDGs



The European House - Ambrosetti ha un'esperienza consolidata nella produzione di indicatori statistici di avanguardia, sviluppata con il **Global Attractiveness Index**, un indicatore certificato dal Joint Research Center della Commissione Europea e presentato a decine di Paesi.



**Audit statistico indipendente
JOINT RESEARCH CENTER (JRC)**

Innovativo **Indice Paese** in grado di offrire un **profilo rappresentativo dell'attrattività** e della sostenibilità dei paesi e, di conseguenza, di fornire informazioni affidabili per supportare le scelte di sistema sulla **crescita** e sull'**ottimizzazione dell'ambiente pro-business**

Comitato Scientifico

FERRUCCIO DE BORTOLI (Editorialista, Corriere della Sera)

LORENZO BINI SMAGHI (Presidente, Société Générale) già membro del Comitato Esecutivo, Banca Centrale Europea)

ROBERTO MONDUCCI (Consigliere del Ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili)

ENRICO GIOVANNINI (Ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili) – fino a febbraio 2021

Pagina web dedicata: <https://www.ambrosetti.eu/global-attractiveness-index/>

Figura 2. La struttura dell'Amundi Sustainable Future Indicator.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti, 2022.



METODOLOGIA

Il meccanismo di costruzione dell'Amundi Sustainable Future Indicator

1. **51 KPI**, 3 per ciascuno dei 17 SDGs. I dati grezzi - sono normalizzati in scala 0-1 tramite il metodo del *minmax* (KPI minimo normalizzato a 0, massimo a 1, e tutti gli altri scalati linearmente)
2. I dati normalizzati vengono successivamente aggregati nei **17 pilastri** tramite media aritmetica non ponderata. È stato scelto di non ponderare i singoli KPI per non introdurre elementi potenzialmente distorsivi e soggettivi nella costruzione dell'indicatore
3. I 17 pilastri sono quindi aggregati in un livello intermedio, identificando **tre macro-ambiti** «economia», «società» e «ambiente». Questo livello intermedio offre un'ulteriore chiave di lettura, sufficientemente sintetica da poter essere utilizzata per una vista generale dei differenti ambiti, ma ancora focalizzata su argomenti specifici. I 17 SDGs, difatti, abbracciano un'ampia gamma di sfide e problemi, da quelli legati alle disuguaglianze sociali a quelli legati alla preservazione degli ecosistemi. Un passaggio intermedio fra i 17 SDGs e l'indicatore complessivo è quindi una chiave di lettura efficace per arricchire il *framework* concettuale. I 17 SDGs sono aggregati in questi tre macro-ambiti utilizzando un meccanismo di aggregazione non compensativo, l'Indice di Mazziotta-Pareto, che penalizza i Paesi più eterogenei secondo la logica che un buon risultato in un SDG non compensa un pessimo risultato in un altro.
4. Infine, i punteggi delle tre macro-aree sono aggregati in uno **score complessivo**, che in scala 1-100 identifica un **ranking** dei Paesi.

Figura 3. KPI dell'Amundi Sustainable Future Indicator, 1/2.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti, 2022.



SDG 1 Povertà zero

1. Persone a rischio di povertà o esclusione sociale
2. Coefficiente di Gini del reddito disponibile
3. Tasso di povertà lavorativa



SDG 2 Sconfiggere la fame

1. Tasso di obesità per indice di massa corporea (BMI)
2. Estensione delle aree coltivate a biologico
3. Prevalenza di insicurezza alimentare moderata o grave nella popolazione



SDG 3 Salute e Benessere

1. Anni di vita in buona salute alla nascita
2. Mortalità standardizzata prevenibile e curabile
3. Numero di medici per abitante



SDG 4 Istruzione di qualità

1. Abbandoni precoci dell'istruzione e della formazione
2. Laureati su popolazione
3. Partecipazione degli adulti all'apprendimento (lifelong learning)



SDG 5 Parità di genere

1. Divario occupazionale di genere
2. Popolazione inattiva a causa di responsabilità familiari
3. Posizioni manageriali occupate da donne



SDG 6 Acqua pulita e servizi igienico-sanitari

1. Indice di sfruttamento dell'acqua
2. Percentuale di siti di balneazione con buona qualità d'acqua
3. Perdite d'acqua



SDG 7 Energia pulita e accessibile

1. Percentuale di energia rinnovabile nel consumo finale lordo di energia
2. Intensità delle emissioni di gas serra nel consumo di energia
3. Consumo di energia pro capite



SDG 8 Buona occupazione e crescita economica

1. PIL pro capite in PPP
2. Giovani non occupati né in formazione (NEET)
3. Tasso di disoccupazione di lungo periodo



SDG 9 Industria innovazione e infrastrutture

1. Intensità R&S (spesa, personale e brevetti registrati)
2. Infrastrutture per la mobilità sostenibile (% merci su rotaia e % passeggeri su mezzi collettivi)
3. Copertura internet ad alta velocità

Figura 4. KPI dell'Amundi Sustainable Future Indicator, 2/2.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti, 2022.

 SDG 10 Ridurre le disuguaglianze 1. Differenza tra il reddito mediano delle persone al di sotto della soglia di rischio di povertà e la soglia di rischio di povertà 2. Quota di reddito del 10% più ricco 3. Gender pay gap	 SDG 11 Città e comunità sostenibili 1. Popolazione sopra i 65 / under 18 2. Tasso di riciclaggio dei rifiuti urbani 3. Livelli medi annui di polveri sottili nelle città	 SDG 12 Consumo e produzione responsabile 1. Tasso di circolarità dei materiali 2. Generazione di rifiuti 3. Produttività energetica
 SDG 13 Agire per il clima 1. Intensità delle emissioni di gas serra del consumo di energia 2. Emissioni CO₂ pro capite 3. Emissioni CO₂ medie per auto immatricolata	 SDG 14 La vita sott'acqua 1. Percentuale di siti di balneazione con buona qualità d'acqua 2. Superficie dei siti marini designati nell'ambito di Natura 2000 3. Acque marine colpite da eutrofizzazione	 SDG 15 La vita sulla terra 1. Variazione della superficie forestale 2. Erosione del suolo da parte dell'acqua 3. Indice di impermeabilizzazione del suolo
 SDG 16 Pace, giustizia e istituzioni forti 1. European Quality of Government Index 2. Detenuti non condannati in proporzione alla popolazione carceraria complessiva 3. Durata dei procedimenti civili	 SDG 17 Partnership per gli obiettivi 1. Sussidi ai Paesi emergenti e poveri (% al PIL) 2. Rapporto debito/PIL 3. Spesa militare in % sul PIL	

I 17 SDGs sono aggregati in tre macro pilastri, presentati nella figura a lato, per aree omogenee. Tale classificazione, pur non essendo l'unica presentata in letteratura, è una delle più diffuse.

Presenta inoltre il vantaggio dell'omogeneità: le tre aree hanno il numero più simile possibile di SDGs, elemento che riduce distorsioni.

Figura 5. Raggruppamento degli SDGs nei 3 macroambiti dello Amundi Sustainable Future Indicator.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti, 2022.



L'Amundi Sustainable Future Indicator: i risultati 2021

La tabella presentata nella pagina successiva (**Figura 4**) illustra i risultati dell'edizione 2021 dell'Amundi Sustainable Future Indicator. Le prime due colonne (Rank 2021 e Score 2021) rappresentano i risultati dell'ultimo anno: il *rank* è l'ordinamento dei Paesi (da quello con performance migliori a quello con performance peggiori), lo *score* (in scala 1-100) indica le *performance* relative dei Paesi.

È inoltre indicato il posizionamento (*rank* e *score*) relativo all'anno precedente.

Le tre colonne a destra indicano infine il posizionamento nelle tre macro-aree che compongono l'indicatore.

Al primo posto della classifica si posiziona la Svezia, seguita da Paesi Bassi e Danimarca. È significativo osservare le differenze di punteggio fra Paesi: fra il primo e il secondo ci sono quasi tredici punti, e un medesimo *gap* si osserva fra il terzo e il quarto. I Paesi dal quinto al decimo posto sono in un ristretto intervallo di dieci punti, e analogamente è presente un altro raggruppamento fra il diciassettesimo e il ventesimo posto, compreso fra meno di tre punti.

Le **variazioni** fra 2020 e 2021 sono il più delle

volte **molto contenute**. Questo fenomeno si spiega osservando i KPI scelti per comporre l'indicatore: si tratta nella maggior parte dei casi di indicatori **espressione di caratteri strutturali** dell'economia e della società di un Paese (come il *gender pay gap*, o le emissioni di CO₂, o la percentuale di laureati), di scarsa varianza nel tempo. Inoltre, si tratta di indicatori che non possono essere modificati in breve tempo grazie, ad esempio, ad una singola manovra legislativa: per agire in questa direzione è necessario un intervento strutturato, prolungato nel tempo, e capace di coinvolgere ampi strati della collettività. Questo si riflette inevitabilmente sull'indicatore, che presenta una scarsa variabilità nel tempo. Fra il 2020 e il 2021 la variazione maggiore è quella della **Germania, che perde 7 posizioni**. Questa variazione è prevalentemente dovuta al peggioramento nella macro area «economia»: ad esempio i tre KPI relativi all'SDG 1 – Zero povertà – presentano la seguente dinamica: KPI 1.1, persone a rischio di povertà o esclusione sociale: dalla posizione 16 nel 2020 alla posizione 24; KPI 1.2, coefficiente di Gini del reddito disponibile, da 16 a 23; KPI 1.3, tasso di povertà lavorativa, da 8 a 23.

Figura 6. La classifica 2021 dell'Amundi Sustainable Future indicator.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti, 2022

	Rank 2021	Score 2021	Rank 2020	Score 2020	Società	Ambiente	Economia
Svezia	1	100,0	1	100,0	1	1	2
Paesi Bassi	2	87,1	2	82,8	3	9	1
Danimarca	3	86,1	3	82,6	5	2	3
Finlandia	4	72,4	4	73,3	6	15	5
Francia	5	69,1	5	69,8	8	3	13
Austria	6	67,0	6	66,4	2	18	14
Rep. Ceca	7	61,9	11	49,9	14	17	4
Belgio	8	61,1	12	48,5	10	21	6
Irlanda	9	60,0	9	56,4	7	16	16
Slovenia	10	58,7	8	57,9	12	22	7
Portogallo	11	57,2	10	55,3	13	4	19
Lussemburgo	12	53,7	14	45,4	4	27	9
Slovacchia	13	52,4	13	47,7	17	13	11
Germania	14	51,9	7	59,4	9	10	22
Spagna	15	49,0	15	42,2	11	7	23
Lituania	16	46,9	16	42,2	15	20	18
Polonia	17	42,0	19	35,4	19	24	12
Ungheria	18	42,0	21	34,7	22	14	10
Estonia	19	41,5	24	29,5	16	25	15
Cipro	20	39,9	22	31,4	18	23	17
Lettonia	21	37,4	17	37,3	21	8	21
Malta	22	36,7	18	36,3	26	12	8
Croazia	23	33,9	20	34,7	25	6	20
Italia	24	27,8	23	30,4	20	19	24
Grecia	25	16,6	25	7,2	23	5	27
Romania	26	6,2	26	2,8	27	11	25
Bulgaria	27	1,0	27	1,0	24	26	26

La figura a lato riporta i quattro quartili di distribuzione dei risultati: questa visione sintetica evidenzia un'Europa a più velocità. Il blocco nordico, forte di un *welfare state* molto sviluppato e ottime performance in ambito ambientale, è nelle prime posizioni dell'indicatore.

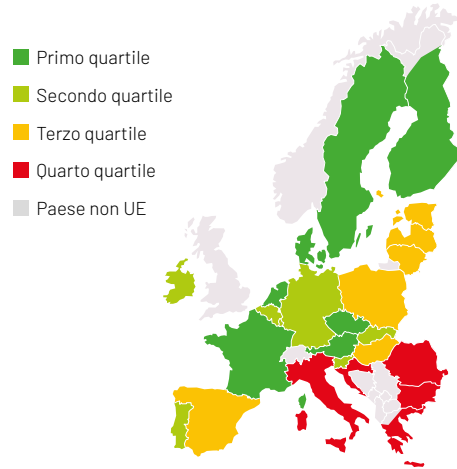
La Germania è fuori dal blocco di testa a causa delle performance nel macro-ambito economia, soprattutto a causa dell'aumento delle disuguaglianze all'interno del Paese discusse in precedenza.

L'Italia si posiziona nell'ultimo gruppo, assieme ai Paesi dell'area balcanica

Negativa anche la performance della Spagna, penalizzata dal pessimo posizionamento nella macro area «economia» (23esima).

Figura 7. Il rank dei Paesi UE nell'Amundi Sustainable Future indicator.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti, 2022.



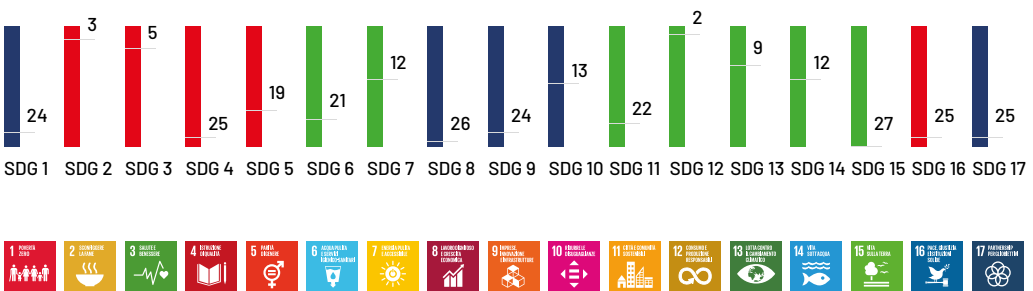
Il Tableau de Bord dell'Italia

Per approfondire l'analisi delle performance italiane è qui presentato il *Tableau de Bord* del Paese. Questo cruscotto presenta la sintesi di

tutti gli elementi necessari alla discussione approfondita, ed è quindi una base di partenza per lo sviluppo di **riflessioni e proposte di policy**.

Figura 7. Il Tableau de Bord dell'Italia.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti, 2022.



Rank 2021 dell'Italia 24

Score 2021 dell'Italia 27,8

20 Società

SDGs nel pilastro Società

19 Ambiente

SDGs nel pilastro Ambiente

24 Economia

SDGs nel pilastro Economia

Il quadro dell'Italia che emerge dall'indicatore non è particolarmente positivo. Nella classifica dell'Amundi Sustainable Future Indicator, l'Italia risulta **24esima sui 27 Paesi membri dell'Unione Europea**, davanti alla sola Grecia, Romania e Bulgaria. L'Italia ha una *performance* particolarmente deludente in campo economico: 26° nel SDG 8, "buona occupazione e crescita economica", 24° nell'SDG 9 "industria, innovazione e infrastrutture" e 25° nell'SDG 17 "*partnership* per gli obiettivi". Il Paese fa inoltre male nel SDG 4, quello legato all'istruzione: un SDG che più di altri può essere considerato una *proxy* per misurare il successo futuro di un Paese.

Nondimeno, l'Italia ha alcune eccellenze su cui costruire: si posiziona al **terzo posto** in Europa nell'SDG 2, sconfiggere la fame; al **quinto nell'SDG 3**, salute e benessere; al **secondo nell'SDG 12**, consumo e produzione responsabili.

A titolo di esempio, l'Italia è il miglior Paese europeo per tasso di obesità (KPI 2.1, afferente all'SDG 2), risultato costante negli anni. L'Italia è anche il primo Paese in Europa per mortalità standardizzata prevenibile e curabile (dove per «primo» si intende «Paese con il valore più basso») e quinto per aspettativa di vita in buona salute, KPI dell'SDG 3.

Nel KPI 12 non sono invece presenti primati di questa natura, ma in tutti e tre i KPI che compongono il pilastro l'Italia ottiene ottime *performance*: la media delle tre porta al secondo posto assoluto.

A contraltare di questi risultati è necessario sottolineare le criticità e i punti di attenzione che è indispensabile affrontare, per il rilancio e la sostenibilità – intesa in senso lato – del Paese.

Il primo punto di attenzione è l'SDG 4, istruzione di qualità.

L'Italia si posiziona al 26esimo posto per per-

centuale di 25-34enni laureati (28,9%) e al 25esimo per abbandoni precoci dell'istruzione e della formazione (13,1%).

A corollario di questi aspetti, l'Italia è all'ultimo posto per NEET (23,3%) nella fascia 15-29 anni.

Questo risultato è particolarmente significativo perché **la buona istruzione è preconditione indispensabile per ogni tipo di sviluppo**: l'SDG 4 è quindi, più degli altri, una *proxy* sulle *performance* del futuro.

L'Italia è inoltre all'ultimo posto per quanto concerne l'SDG 15, la vita sulla terra. Nei tre KPI che lo compongono (variazione della superficie forestale; erosione del suolo da parte dell'acqua; indice di impermeabilizzazione del suolo) il nostro Paese è rispettivamente al 27esimo, 16esimo e 23esimo posto. Questi risultati si inseriscono nella più ampia e documentata cornice dei problemi legati al dissesto idrogeologico dell'Italia, ormai argomento ciclico e ampiamente dibattuto.

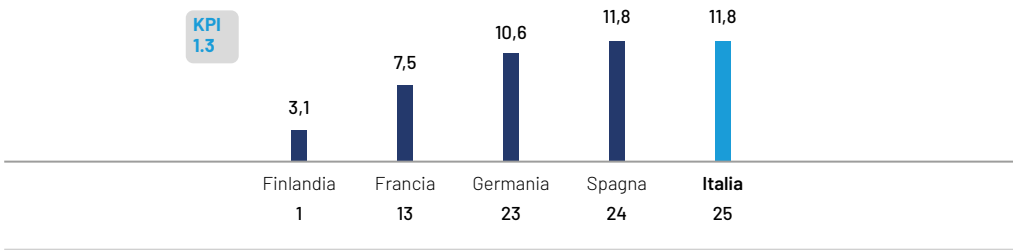
Come anticipato poc'anzi, il punto di maggior attenzione riguarda la macro-area «economia». Gli SDGs afferenti la macro-area ottengono punteggi che posizionano l'Italia in coda alla classifica, ad eccezione dell'SDG 10, ridurre le disuguaglianze, che con un 13esimo posto rappresenta un significativo *outlier*.

Per esaminare con maggior precisione le criticità italiane è utile scendere di un ulteriore livello di analisi e indagare le *performance* a livello di singoli KPI. Sono stati selezionati quattro fra gli indicatori più significativi, per i 4 SDGs più critici:

1, Povertà zero, nel quale l'Italia è al 24esimo posto; 8, buona occupazione e crescita economica, 26esimo posto; 10, ridurre le disuguaglianze, 13esimo posto; e 17, *partnership* per gli obiettivi, 25esimo posto.

Figura 9. Tasso di povertà lavorativa (% sulla popolazione e rank).

Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati Eurostat, 2022.



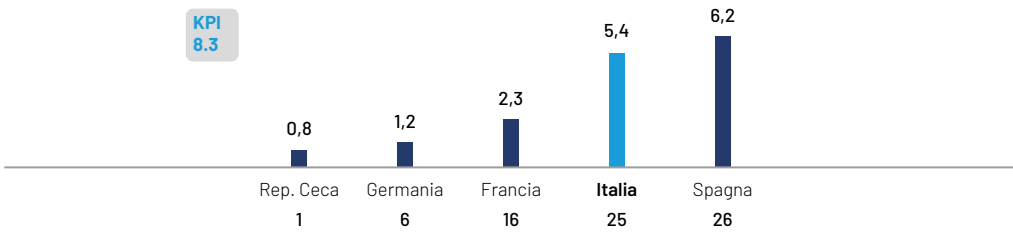
La prima metrica di analisi è il **KPI 1.3, tasso di povertà lavorativa**. L'indicatore misura la percentuale di persone che, pur essendo occupati per più della metà dell'anno, hanno un reddito familiare al di sotto della soglia di povertà. La soglia di povertà in Italia, definita da Istat, varia a seconda della localizzazione geografica (Nord/Centro/Sud) e dimensione del centro urbano, e va da un minimo di 417,55 €/mese (comune con meno di 50.000 abitanti al Sud) a un massimo di 675,16 €/mese (centro di città metropolitana al Nord).

L'11,8% dei lavoratori italiani ricade in questa condizione: pur lavorando, ha un reddito che permette consumi mensili attorno ai 500 €. La povertà lavorativa è presente in ogni Paese europeo – il *best performer*, la Finlandia, presenta un valore pari a 3,1% – ma nel caso italiano assume contorni particolarmente drammatici. Le ragioni alla base

di questo risultato sono due, tra loro correlate. Da un lato, nell'ultimo trentennio i salari italiani si sono progressivamente erosi in valore reale: **fra il 1991 e il 2020 il valore reale dei salari italiani si è ridotto del 2,9%**. Nello stesso lasso di tempo i salari reali tedeschi sono aumentati del 33,7%, quelli francesi del 29,6%. La seconda motivazione è insita nella struttura del mercato del lavoro italiano: nell'ultimo ventennio si è verificata una progressiva espansione di contratti a termine, a progetto e stagionali. Questo fatto non è di per sé un elemento positivo o negativo: lo diventa quando si osserva che solo il 24% dei contratti a tempo determinato, a scadenza, viene convertito in un contratto a tempo indeterminato, mentre il restante 76% deve re-immettersi sul mercato del lavoro, con una conseguente interruzione della percezione di uno stipendio.

Figura 10. Tasso di disoccupazione di lungo periodo (% sul totale dei disoccupati e rank).

Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati Eurostat, 2022.



Il secondo KPI analizzato è il **KPI 8.3, tasso di disoccupazione di lungo periodo**. È definito come la percentuale di disoccupati in tale condizione da più

di 12 mesi. Il posizionamento italiano (25esimo posto, meglio solo rispetto a Spagna e Grecia) evidenzia le inefficienze del nostro mercato del lavoro, scarsa-

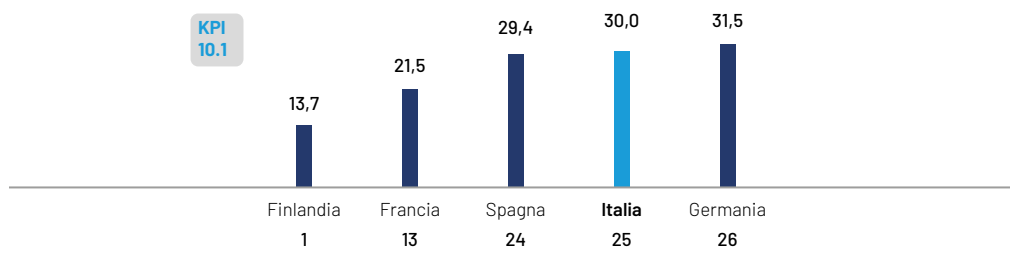
mente capace far incontrare domanda e offerta (il tasso di posti vacanti nelle imprese è pari a 2,1%, ovvero ci sono circa 400.000 posizioni scoperte).

L'alto tasso di disoccupazione, e in particolare l'alto tasso di disoccupazione di lungo periodo, è molto correlato con la poca attenzione dedicata alla formazione post-scolastica, il cosiddetto

Lifelong Learning. Solo il 9,9% della popolazione over 25 ha frequentato, nell'ultimo anno, un corso legato all'*upskilling* o al *reskilling*: per aver un metro di paragone nel Paese europeo che performa meglio in quest'ambito (la Svezia) il 34,7% della popolazione adulta ha seguito un qualche programma di formazione.

Figura 11. Differenza tra reddito mediano delle persone povere e soglia di povertà (% di reddito e rank).

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Eurostat, 2022.



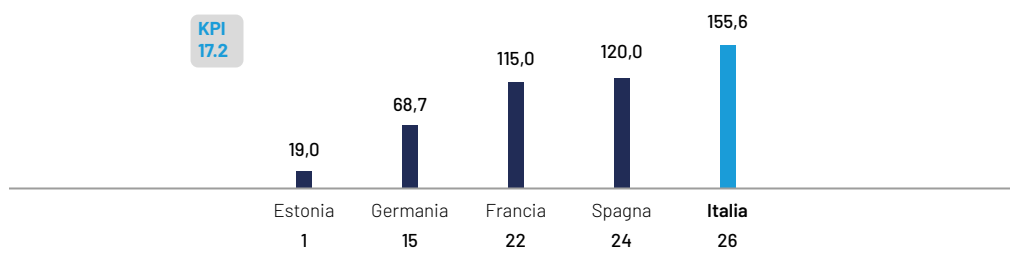
Il successivo KPI analizzato è il **10.1, la differenza fra il reddito mediano delle persone povere e la soglia di povertà**. L'indicatore è calcolato come la distanza tra il reddito netto mediano delle persone al di sotto della soglia di rischio di povertà e la soglia di rischio di povertà stessa. La soglia di povertà è fissata al 60% del reddito disponibile mediano equivalente nazionale di tutte le persone in ogni Paese. Questo indicatore cresce all'abbassarsi del reddito mediano delle

persone povere ed esprime, in sintesi, quante persone povere sono *molto* povere.

Il dato italiano, 30,0, indica come il reddito mediano delle persone povere sia il 30% rispetto alla soglia di povertà. Nel 2021 in Italia il 7,5% delle famiglie (1.959.000 famiglie, pari a 5.571.000 persone) ha vissuto sotto la soglia di povertà. Questo valore è in progressiva crescita da oltre un decennio: era pari a 3,6% nel 2005, 4,0% nel 2010, 6,1% nel 2015 fino al 7,5% nel 2021.

Figura 12. Rapporto debito/PIL (%).

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Eurostat, 2022.



L'ultimo KPI da approfondire è quello relativo al **rapporto debito/PIL**. L'indebitamento del Paese è un ben noto vulnus del nostro sistema economico, aggravato dalla significativa contrazione del PIL vissuta nel 2020 a causa della pandemia Covid-19. Se, tuttavia, i primi tre KPI analizzati erano forieri di grandi preoccupazioni, per il rapporto debito/PIL il discorso è più sfaccettato. In primo luogo, il 25,3% del debito pubblico italiano era detenuto da Banca d'Italia (nell'ambito dei programmi PEPP e APP).

Il debito pubblico italiano sul mercato ammonta a 2.001 mld €: 4 miliardi in meno rispetto al pre-Covid. I titoli detenuti dalla BCE sono a interesse zero: il valore degli stessi, diventando utile della BCE, tornano sotto forma di distribuzione agli Stati membri.

In secondo luogo, le politiche monetarie straordinarie varate dalla BCE nell'ultimo quinquennio hanno drasticamente ridotto i tassi d'interesse al di sotto dei valori storici: questo significa che la maggior parte dei titoli che andranno in scadenza nel prossimo biennio sono stati emessi in periodi i cui tassi erano superiori a quelli attuali (basti pensare che nel 2022 andranno in scadenza BTP decennali emessi prima del famoso «*whatever it takes*» di Draghi).

In terza istanza, un impatto secondario dell'attuale crisi inflazionistica è la riduzione del valore reale del debito (che, essendo espresso a valori nominali, affronta una riduzione reale del suo valore in occasione di impennate inflattive).

Figura 13. KPI maggiormente correlati con il rank finale dell'Amundi Sustainable Future Indicator.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti, 2022.

	KPI	Correlazione con l'Indice	
SDG 16	European Quality of Government Index	0,85	22 ^{esimo} posto, con un valore di 0,19 (scala 0-1)
SDG 4	Partecipazione degli adulti all'apprendimento (<i>lifelong learning</i>)	0,77	16 ^{esimo} posto, con un valore di 7,2%
SDG 8	NEET	0,72	27 ^{esimo} posto, con un valore di 23,3%
SDG 1	Persone a rischio di povertà o esclusione sociale	0,72	22 ^{esimo} posto, con un valore di 25,6%
SDG 9	Intensità R&S (spesa, personale e brevetti registrati)	0,71	11 ^{esimo} posto, con un valore di 0,37 (scala 0-1)

Lesson learned dall'Amundi Sustainable Future Indicator

Come discusso in precedenza, il miglioramento delle *performance* di un Paese nell'Amundi Sustainable Future Indicator non può essere frutto di azioni *spot*, ma deve necessariamente configurarsi come una **trasformazione di sistema**. Esistono tuttavia aree a maggior capacità di incidere sul risultato finale: questo emerge da un'analisi statistica, correlando i singoli KPI all'indicatore complessivo, corroborata da un'interpretazione teorica che inquadra nel contesto

reale i risultati numerici. La tabella proposta in questa pagina illustra la correlazione fra i 5 KPI maggiormente correlati con l'Indice e la *performance* italiana in ciascuna dimensione. Il KPI più correlato è l'**European Quality of Government Index**: un indice composito elaborato dall'Università di Gothenburg che sintetizza un ampio numero di metriche atte a valutare l'efficacia delle diverse Pubbliche Amministrazioni.

Appare lecito ipotizzare che ogni trasforma-

zione legislativa – sia essa finalizzata al supporto della transizione energetica, della riduzione delle disparità, o qualsiasi altra sfida – è tanto più efficace quanto è efficace la P.A. che la promulga: non appare insolito, quindi, che il primo cantiere su cui agire per migliorare la propria *performance* nell'indicatore sia l'efficientamento della P.A.

Il secondo KPI maggiormente correlato risulta essere la **Partecipazione degli adulti all'apprendimento (*lifelong learning*)**: come discusso nel paragrafo relativo al tasso di disoccupazione di lungo periodo, la capacità di un sistema socio-economico di sostenere l'aggiornamento delle capacità della propria forza lavoro (in un mondo che cambia sempre più rapidamente) è un elemento imprescindibile. Il terzo KPI maggiormente correlato con l'indicatore è il **numero di NEET**. Per questo indicatore vale forse un ragionamento opposto: i NEET, più che influenzare la *performance* complessiva, sono maggiormente influenzati dall'intero contesto. Nei Paesi ad alti valori nell'indicatore complessivo, l'insieme di condizioni economiche e sociali è tale da ridurre l'incidenza dei NEET, sia per una maggior partecipazione scolastica, sia per più efficaci percorsi

di supporto alla transizione scuola-lavoro, sia per una serie di altri programmi a supporto dei giovani e dell'occupazione giovanile. I NEET sono, in questo contesto, una «cartina al tornasole» delle generali *performance* di sostenibilità, sia economica che sociale.

Il quarto indicatore ad alta correlazione con l'Indice è il KPI **«persone a rischio di povertà o esclusione sociale»**: anche in questo caso la direzione della correlazione è ambivalente. Un alto numero di persone a rischio povertà è indice di un sistema economico malfunzionante, incapace di distribuire equamente la ricchezza generata e incapace di garantire ad ogni cittadino pari opportunità.

Il quinto fra i KPI maggiormente correlati è l'**intensità R&S**. Si tratta di un sotto-indice composito realizzato da The European House – Ambrosetti che sintetizza la spesa in ricerca e sviluppo, il personale dedicato e i brevetti registrati. È quindi una sintesi delle potenzialità e dei risultati degli sforzi in R&S. La ricerca è elemento imprescindibile sia per la crescita economica nel complesso, sia per il supporto alla transizione green – e quindi ai miglioramenti in tutte la macro-area «Ambiente».

Italia

MILANO

The European House - Ambrosetti

Via F. Albani, 21
20149 Milano
Tel. +39 02 46753 1
Fax +39 02 46753 333
ambrosetti@ambrosetti.eu

ROMA

The European House - Ambrosetti

Via Po, 22
00198 Roma
Tel. +39 06 8550951
Fax +39 06 8554858

BOLOGNA

The European House - Ambrosetti

Via Persicetana Vecchia, 26
40132 Bologna
Tel. +39 051 268078
Fax +39 051 268392

Europa

GERMANIA

GLC Glücksburg Consulting AG

Bülowsstraße 9
22763 Hamburg
Tel. +49 40 8540 060
Fax +49 40 8540 0638
amburgo@ambrosetti.eu

GLC Glücksburg Consulting AG

Albrechtstraße 14 b
10117 Berlin
Tel. +49 30 8803 320
Fax +49 30 8803 3299
berlino@ambrosetti.eu

REGNO UNITO

Ambrosetti Group Ltd.

1 Fore Street, Ground Flr
London EC2Y 5EJ
Tel. +44 (0)7588199988
london@ambrosetti.eu

SPAGNA

Ambrosetti Consultores

Castelló nº 19 Madrid, 28001
Tel. +34 91 575 1954
Fax +34 91 575 1950
madrid@ambrosetti.eu

TURCHIA

Consulta

Kore Şehitleri Caddesi Üsteğmen
Mehmet Gönenç Sorak No. 3 34394
Zincirlikuyu-Şişli-Istanbul
Tel. +90 212 3473400
Fax +90 212 3479270
istanbul@ambrosetti.eu

Mondo

ASEAN COUNTRIES - SINGAPORE

The European House - Ambrosetti

(Singapore) Consulting Pte. Ltd.
1 Kay Siang Road #12-02
Singapore 248922
Tel. +65 90998391
Fax +65 6372 0091
singapore@ambrosetti.eu

ASEAN COUNTRIES - TAILANDIA

Mahanakorn Partners Group Co., Ltd.

Kian Gwan House III, 9th Floor,
152 Wireless Rd., Lumpini,
Pathumwan, Bangkok, 10330, Thailand
Tel. +66 (0) 2651 5107
Fax +66 (0) 2651 5108
bangkok@ambrosetti.eu

CINA

Ambrosetti (Beijing) Consulting Ltd.

No.762, 6th Floor, Block 15
Xinzhaoyuan, Chaoyang District
Beijing, 100024
Tel. +86 10 5757 2521
beijing@ambrosetti.eu

Ambrosetti (Beijing) Consulting Ltd.

No. 1102 Suhe Mansion,
No.638 Hengfeng Road,
Zhabei District
Shanghai, 200070
Tel. +86 21 5237 7151
Fax +86 21 5237 7152
shanghai@ambrosetti.eu

Bai Shi Barbatelli & Partners

Commercial Consulting Shanghai Company Ltd (Shanghai)

No. 517 Suhe Mansion,
No.638 Hengfeng Road,
Zhabei District
Shanghai, 200070
Tel. +86 21 62719197
Fax +86 21 62719070
shanghai-partner@ambrosetti.eu

COREA

HebronStar Strategy Consultants

4F, Ilsin bldg.,
Teheraro37gil 27,
Gangnam-gu, Seoul
Tel. +82 2 417 9322
Fax +82 2 417 9333
seoul@ambrosetti.eu

GIAPPONE

Corporate Directions, Inc. (CDI)

Tennoz First Tower 23F
2-2-4 Higashi Shinagawa,
Shinagawa-ku
Tokyo, 140-0002
Tel. +81 3 5783 4640
Fax +81 3 5783 4630
tokyo@ambrosetti.eu

IRAN

The European House - Ambrosetti

Middle East
u.12, 330 Dolat St., Kaveh Blvd
ZIP Code: 1944683466 - Tehran - Iran
Tel. +98.(0)21.22571258
Mob. (UAE) +971.56.1311.532
Mob. (IT) +39.340.592.1349
Mob. (IR) +98.912.8450.321
Fax. +98.(0)21.22571261
teheran@ambrosetti.eu

SUDAFRICA

Grow To The Power of n Consulting

Suite F9, Building 27
Thornhill Office Park - Bekker Road
Vorna Valley, Midrand
South Africa 1685
Tel. 0861 102 182 (local)
Tel. +27(0)11 805 0491 (international)
Fax 086 501 2969
johannesburg@ambrosetti.eu